



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 4.

Preavviso pel XXV Congresso Alpino a Belluno	Pag. 97
Il Passo Martelli (Alpi Graie), con veduta in zincotipia. — L. BARALE	" 97
Cronaca Alpina	" 102
GITE E ASCENSIONI: M. Vallonet e Punta Lunella 102. — M. Ciusalet 103. — Torre d'Ovarda 103.	
— Passo d'Aviasco 104. — Sui monti del Matese 105. — L'Abetina di Montocchio 105.	
GITE SEZIONALI: Torino (al M. Calvo); Lecco (al M. Grande); Livorno (al M. Lieto) 106.	
Le carovane scolastiche alpine, conferenza del marchese V. Ricci	" 107
Corsi d'istruzione per le guide ad Innsbruck e a Bozen	" 114
Varietà	" 116
Darjeeling, nella catena dell'Himalaya (note di viaggio) 116. — Piscicoltura in Toscana 118. —	
Le ferrovie delle Ande 118.	
Letteratura ed Arte	" 119
Club Alpino Italiano	" 124
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 124. — Distintivi per i Portatori patentati 124.	
SEZIONI: Torino 124. — Napoli 125. — Biella 125. — Bergamo 125. — Lecco 126. — Livorno 126.	
— Cremona 127. — Belluno 127.	
Altre Società Alpine	" 128
Società Alpina meridionale. — Società Alpinisti Tridentini. — The Sierra Club.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

Dott. ED. REYER, Prof. all'Università di Vienna

ESPERIMENTI DI GEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

Cause delle dislocazioni e della formazione delle montagne, con 43 figure nel testo, L. 2. — Deformazione e genesi delle montagne, con 154 figure nel testo ed una tavola, L. 2. — Masse eruttive ed eruzioni vulcaniche, con 218 figure nel testo, L. 2.

Traduzioni sulla prima edizione tedesca per il Dott. F. VIRGILIO.

Spedizione affrancata a chi manda l'importo (Torino, Palazzo Carignano).

FARMACIE TASCABILI E PER VIAGGIO

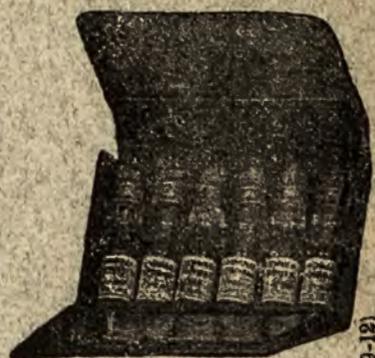
da L. 42,50, 25, 45, 60; 100, 200, ecc.

Indispensabile agli Alpinisti

**CEROTTO
DI SAPONE**

SEGO ALLO ZOLFO
per rinforzare la pelle dei piedi

ELLIMAN'S UNIVERSAL
EMBROCACTION per reumi, slogature, lombaggini, ecc.
Farmacia Inglese Dott. L. ZAMBELETTI - MILANO.



(9-12)

Luogo di partenza per Monte Falterona, Camaldoli, ecc., ecc.

ALBERGO E TRATTORIA

DELLA

STAZIONE ALPINA DI STIA (Toscana)

Proprietario ANGIOLO MARTINI

PREZZI DISCRETI

Raccomandato dalla Direzione della Sezione di Firenze del C. A. I.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(9-12)

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PREAVVISO.

La Direzione della Sezione del C. A. I. di Belluno avverte che la data del XXV Congresso degli Alpinisti Italiani, da tenersi in detta Città, è stata fissata per il giorno di domenica 27 agosto p.º v.º.

Il programma particolareggiato del Congresso sarà inserito nel prossimo numero della Rivista.

Il Passo Martelli

(metri 3200 circa).

Il tentativo di un passaggio fra la Punta di Arnas e la Croce Rossa sulla catena di frontiera a nord del Rocciamelone era da lungo tempo un'impresa stabilita fra me e lo sventurato mio amico Antonio Castagneri, e quando egli partiva per quell'escursione da cui non doveva mai più ritornare, per l'ultima volta ci scambiammo una stretta di mano, un arrivederci; in quell'arrivederci era sottinteso al colle ancora inesplorato ed innominato: ma una sorte crudele lo attendeva e tutto fra noi era compiuto da quel momento.

La "Guida", di Martelli e Vaccarone a pag. 52 del volume 2º così descrive la parete che si trattava di superare: "Dal versante italiano questa sella è inaccessibile, formata com'è da un dritto muro di roccia che pende sul lago della Rossa e che ha alla sua base il piccolo ghiacciaio che pure a perpendicolo si precipita nel lago".

Io stesso poi, parlando della medesima località vista dall'alto, mi esprimeva in questi termini a pag. 276 del "Bollettino", N° 22: "Fortuna per noi l'aver smesso di porre in esecuzione la nostra idea di salire direttamente dal lago della Rossa, poichè il colle è affatto impraticabile".

Perduto l'amico, mi rimaneva col progetto il desiderio inutilmente represso della sua attuazione e la lettura di questi periodi poco incoraggianti, senza però scordare che se non sempre, soventi l'impraticabile e l'intentato si sono dimostrati sinonimi e d'aver visto il dubbio d'oggi venir deriso domani.

Mi rivolsi al fratello dell'estinto, Giuseppe Castagneri, e questi si dimostrò subito lieto di tentare e fiducioso di riuscire. Tante volte, mi soggiunse, con mio fratello esaminammo quel colle; lui lo riteneva possibile ed io pure. Questa dichiarazione vinse le mie ultime esitanze e mi decisi a fare la prova che era poi destinata a buon esito.

La sera del 27 giugno 1891 col collega ed amico avv. Emilio Henry (che ricuperò completamente in questa gita le forze scosse da una recente polmonite) si giungeva al Rifugio Gastaldi (Crot del Ciaussinè) con Giuseppe Castagneri e due vigorosi portatori, Antonio e Giovanni

fratelli Castagneri, pure di Balme. Avendo trovato il Rifugio in cattivo stato, con neve sul pavimento, paglia bagnata, e quel che è peggio coi vetri delle finestre rotti, rimediammo a tutto alla meglio, ma essenzialmente all'assenza dei vetri, poichè il vento soffiava quella sera con molesta veemenza. Il mattino del 28 alle 3 lasciammo il Rifugio con tempo splendido; la neve affondava assai e solo alle 5.30 eravamo al lago della Rossa.

Dal lago la scelta della strada non era difficile: dinanzi a noi un canale nevoso si apriva nettamente nella direzione giusta e pareva terminare alla base di una parete rocciosa quasi verticale, ma, osservando meglio, si scorgeva che questo canale, invece di terminare là, volgeva bruscamente a destra verso la Punta di Arnas. Quella del canale parendoci indubbiamente la via da seguire, ci avvicinammo al suo sbocco e dopo una ripetizione di colazione, alle 6.35 cominciammo a salirlo.

Avevamo una sola apprensione, quella delle pietre, poichè per giocarci qualche tiro birbone di questo genere la località era delle più sospette, ma nulla si mosse ed un'ora dopo giunti al gomito del canale, con una curiosità, con un'ansia che ben s'indovina, ne esaminammo la porzione superiore, quella decisiva.

Eravamo all'entrata di una vera gola incassata fra scoscendimenti quasi verticali, sbarrata in fondo da un muro roccioso listato di ghiaccio del più ripulsivo aspetto e reggente una poderosa cornice di ghiaccio alta da 15 a 20 metri rovesciantesi marcatamente sulla gola. Così si presentava a noi la sella interposta fra la Croce Rossa e la Punta di Arnas, interamente occupata dal margine superiore del ghiacciaio saivoiardo di Baunet che ivi, compresso e strozzato fra le creste dalle due vette gemelle, si sporge sul baratro.

Penetrammo per buon tratto oltre l'angolo del canale finchè il proseguire sarebbe stato imprudente: a noi di fronte ed ai fianchi convergevano numerosi canaletti tributari che già in quell'ora mattutina si alleggerivano del loro strato superficiale di neve e torrentelli di questa scorrevano di tratto in tratto nel ben segnato solco mediano¹⁾ del canale a pochi passi da noi; ci trovammo insomma rinchiusi in fondo ad un imbuto raccoglitore delle nevi e dei detriti delle soprastanti pareti dal quale urgeva uscire senza indugio.

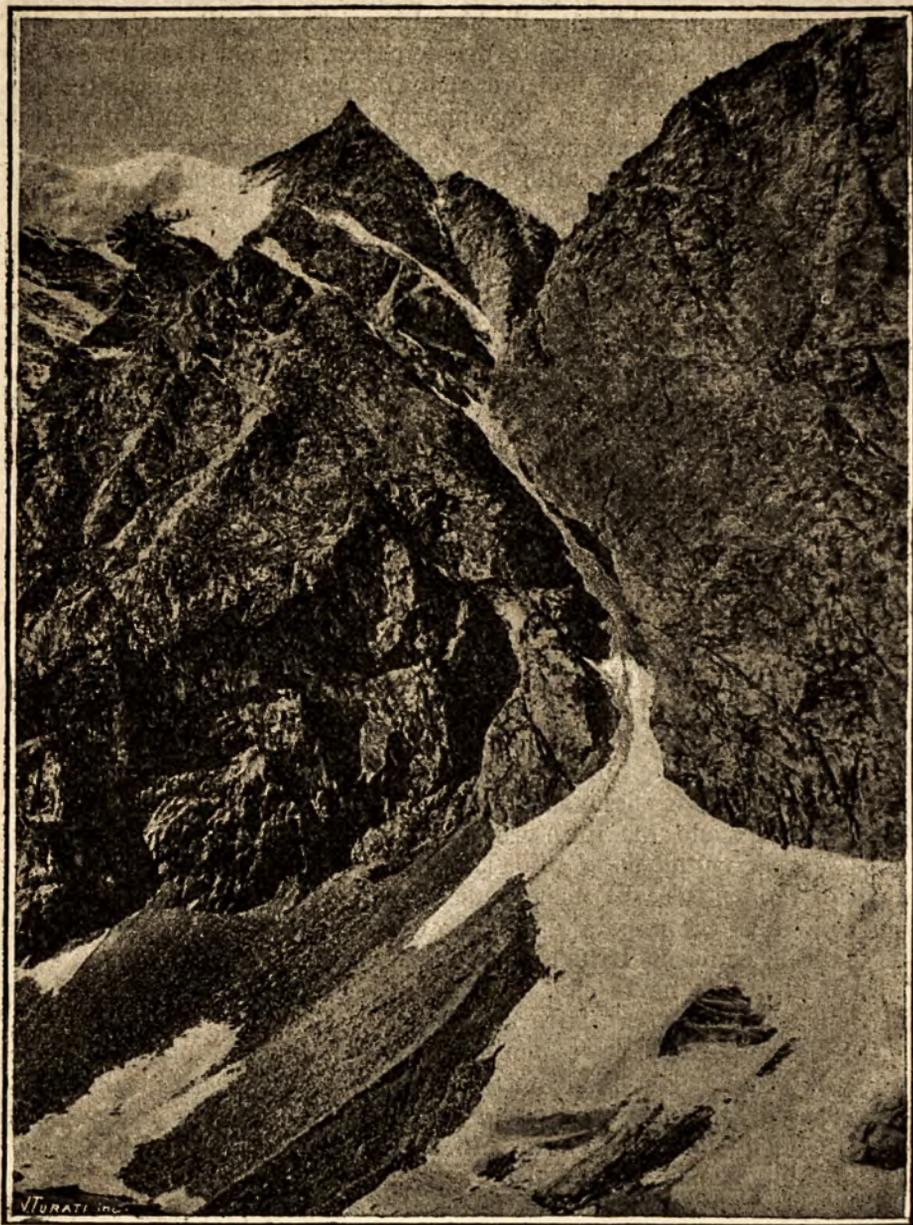
Poche parole furono scambiate, poi la nostra guida piegò recisamente a destra arrampicandosi sulla parete della Punta d'Arnas. Giuseppe Castagneri si condusse egregiamente durante tutta la scalata, compiendo come guida il suo primo capolavoro e di consimili glie ne auguro numerosa serie.

Dal punto in cui abbandonammo il canale sino alla cornice, meta dei nostri sforzi, la distanza sia verticale che orizzontale era poca, eppure talora, non sarò l'ultimo a constatarlo, dalla coppa alle labbra corre gran tratto.

Era appena trascorsa mezz'oretta dacchè si saliva la parete che udimmo nella gola il fastuono di una rovina di rottami che s'inabissarono con terribile violenza nel canale da noi percorso, e a due riprese ancora il medesimo fragore ci fece trasalire e sostare. Quivi si pre-

¹⁾ Questo solco è comune a tutti i canali di neve assai ripidi.

senza allo sfacelo della montagna e questo spettacolo di incessante distruzione si imprime per lungo tempo nella mente di chi ebbe la ventura di assistervi.



IL PASSO MARTELLI DAL LAGO DELLA ROSSA
(da una fotografia del socio Cesare Grosso).

Ci ostinavamo di appoggiare a sinistra, verso la sella di ghiaccio, come da essa attratti, ma ne eravamo costantemente respinti in direzione opposta, e dopo due ore di ardua rampicata si raggiungeva al

culmine della muraglia uno spigolo poco pronunziato che a guardar dal basso si confondeva con l'intera parete, e su di esso ci riposammo alquanto.

Tutto l'inclinatissimo pendio da noi superato è costituito da una continuità quasi non interrotta di blocchi accatastati gli uni sugli altri che offrono una stabilità molto problematica, per cui il sollevarsi dal fondo dell'imbuto fin là non era stato nè agevole nè divertente; non vi mancarono mai, è vero, gli appoggi più o meno sicuri per piedi e mani, non incontrammo un sol passaggio notevole per maggior pericolo o difficoltà, ma tutto il complesso della rampicata era risultato sgradevole ed inquietante.

Seguimmo lo spigolo incontrandovi qua e là creste di ghiaccio che richiesero accurato e lungo lavoro di piccozza, sempre incerti, sempre in preoccupazione sul quando e sul come la sarebbe andata a finire, poichè l'inclinazione si manteneva, come sotto, così forte da consentire di discernere appena a pochi metri più in su.

Finalmente Giuseppe, che era sempre primo, dichiarò sentirsi più lieto di trovarsi ove stavamo che sul margine del lago della Rossa. Impedito di vedere, compresi che la cornice era vicina come imminente la nostra riuscita o la ritirata, ma sarei imbarazzato a decidere se piuttosto perizia o fortuna avesse contribuito a toglierci d'impaccio; molto probabilmente tutte due concordi ci avevano ricondotti sull'alto della parete dominante lo sfondo della gola nevosa che da tre ore avevamo lasciata.

Da questo punto un banco di roccia sconquassata corre a raggiungere il labbro sporgente della cornice che dolcemente si adagia sulla parete della Punta d'Arnas. Feci legare secondo nella catena uno dei due eccellenti portatori per assistere e sorreggere poi il Giuseppe al varco della cornice e subito avanzammo su questo passaggio vertiginoso ove qualche macigno strapiombato ci costringeva a curvarci assai e con precauzione, ma tutto procedé liscio, anche alla cornice, e poco dopo la voce calma della guida annunciava la sua entrata sul ghiacciaio di Baunet, già sul facile versante savoiaro, ove tutti sapevamo che solo una camminata di alcune ore in discesa ci separava tanto da Avérole come da Balme.

E fu in questo modo che, dallo stato di progetto, alle 11.30 il Passo Martelli era divenuto un fatto compiuto.

Questo nome dell'ex-presidente della nostra Sezione, prima sommessamente pronunziato fra di noi, echeggiò trionfale su quel ciglione minaccioso ed io immagino e credo che se tutti i colleghi fossero stati sul sito in quell'istante, l'onda sonora del nostro urrà centuplicato sarebbe salita ben al disopra delle vette circostanti, insino alla regione misteriosa dei cirri erranti nel ciel luminoso. Sarebbe stata una festa alpinistica splendida ed unica.

Credo, ripeto, che tutti avremmo mandato un urrà all'indirizzo del collega che dedicò per tanti anni l'opera sua indefessa ed intelligente, la gagliardia della sua mente iniziatrice alla prosperità della nostra associazione in generale e della Sezione torinese in particolare, un evviva al collaboratore della migliore delle nostre guide, un saluto all'ardito ascensionista ed al compito gentiluomo.

Per conto mio dovevo pur qualcosa a chi mi prescelse a condividere la soddisfazione di una prima ascensione, quella della Grande Rouse il 4 agosto 1874¹⁾, e malgrado il tempo trascorso, sulle stanche ali del pensiero riedevano a me fresche e soavi le impressioni di quella giornata lontana che solo trovano riscontro e si confondono con queste del 28 giugno 1891. Ricordi adunque questo battesimo un alpinista di meriti non comuni, il quale ci appartiene e di cui siamo fieri sapendo di poterlo essere.

Per la riuscita di quel passo non mancarono fra noi allegrie e brindisi, nè gli scherzi e le barzellette piccanti; si era contenti di vivere, di respirare a pieni polmoni in quell'atmosfera vivificante colla salute la felicità.

Pure non interamente lieta trascorse l'ora che riposammo lassù, poichè l'ambiente, il successo ed i componenti la comitiva concorsero assieme a farci sentire l'assenza dell'uomo che tutti ci avrebbe guidati, a se stesso serbando la parte più gravosa del lavoro, ed istintivamente volgemo un lungo sguardo di corrucio verso il Monte Bianco che ce lo rapì.

Povero Toni! sulla sua sepoltura ignorata non mi fu concesso recare nemmeno un mesto pensiero di rimpianto, ma dopo la nostra escursione provai come un sollievo per essere riuscito ad effettuare ciò che anch'egli ambiva e dopo tutto mi consolo ripetendomi, come in ogni nuova amarezza dell'esistenza, l'assioma crudamente veritiero che le rimembranze abbelliscono la vita, ma l'oblio solo la rende possibile.

La sera stessa tornavamo a Balme attraversando il Colle d'Arnas.

Se francamente non credo all'utilità pratica di questo nuovo valico impiegandovi tanto tempo come noi, ho il convincimento che qualcuno potrà valersene, poichè 2 o 3 ore possono venir risparmiate da una comitiva esperta e ben allenata, la quale oltrepasserebbe così la parte alta del canale in un'ora in cui il sole è ancora impotente a determinare lo scivolamento delle nevi e lo squagliarsi del ghiaccio che cementa i frammenti di roccia destinati a cangiar domicilio ad un piano sempre inferiore. Converrà, secondo me, sempre scegliere il primo estate per trovare abbondanza di neve su pel canale, il quale è meno ripido di quanto figura.

Ringrazio i numerosi cortesi amici e compagni che ripetutamente mi invitarono a fornire qualche ragguaglio su quest'ascensione; furon loro a decidermi; quantunque tardi, eccoli serviti e se essi ne saranno anche mediocrementemente soddisfatti fra tutti pago e lietissimo ne rimarrà il collega

Leopoldo BARALE (Sezione di Torino).

¹⁾ Di questa prima ascensione della Grande Rouse 3608 m. sul contrafforte fra Val Grisanche e Val di Rhêmes, nella quale ebbe anche parte l'ab. A. Gorret non fu data relazione nelle pubblicazioni del Club; solo se ne ha qualche notizia nella ora esaurita *Guide de la Vallée d'Aoste* di GORRET et BICH, ediz. 1875, pag. 398-399. N. d. R.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monte Vallonet 3222 m. e **Punta Lunella** 2772 m. (Valle di Susa). — Edoardo Fierz, Giacomo Leuzinger, Adolfo Schwander ed il sottoscritto, soci della Sez. di Torino, lasciammo la stazione di Oulx alle 2,30 ant. del 9 aprile e salimmo il ripido sentiero che immette poi nel Vallone della Baume. Circa a 2700 m. eravamo sulla neve che ricopriva pure il Vallonet ad eccezione di qualche tratto di cresta, qualche macchia di ripido detrito e gli erti pinacoli terminali. Un'ora dopo fummo avvolti dalla nebbia che non si disperse più che parzialmente e ad intervalli; intanto la neve cadeva lenta, lenta.

Salendo con tutto comodo, alle 11 mettevamo la mano sopra una bottiglia attraverso il cui vetro si leggevano i nomi dei componenti la comitiva dell'8 dicembre 1892. Non ci riuscì estrarne la carta su cui eran scritti senza guastarla, per cui ci contentammo introdurvi i nostri biglietti di visita. Con quel poco di temperatura russa e la abbondanza della neve i nostri predecessori avran dovuto spiegare un'energia non comune a compiere la salita.

Dopo 1 ora 3/4 di fermata la nebbia si fece più densa e cominciò a nevicare sul serio. Scendemmo prima adagino, poi di corsa in un vero uragano di neve per un'ora di seguito. Giunti di fianco al Séguret, una gradita sorpresa ci invitò a fermarci; aveva cessato di nevicare, e la nube si squarciava scoprendoci l'intera catena compreso il Vallonet illuminato dal sole, candido, brillante, ed in così poco tempo completamente trasfigurato.

La nevicata come l'improvviso rasserenarsi furon capricci dell'atmosfera, che resero più interessante questa piacevole salita. Passammo ivi la più bella mezz'ora della giornata, poi le nubi calarono nuovamente, qual vaporoso sipario, sulla splendida scena e noi riprendemmo la nostra discesa verso Oulx. Sotto 2000 m. non aveva nevicato nè piovuto. Alle 4,30 eravamo all'« Albergo delle Alpi Cozie » ove pranzammo allegramente in attesa della partenza del treno che ci restituì a Torino alle 9 p.

— Il 16 aprile Edoardo Fierz, Antonio Chiavero ed io salimmo la Lunella partendo da Borgone all'arrivo del treno da Torino, cioè alle 6,43 a. e ritornandovi con quello delle 7,44 p.

Impiegammo ore 5,05 di marcia effettiva per la salita e 3,35 per la discesa; ci fermammo 1 ora 45 m. sulla punta. Essendo di ritorno a Borgone alle 7 p. ci rimase ancor tempo a cenare prima della partenza del treno.

In queste due semplici escursioni non avevamo nè guide nè portatori.

Leopoldo BARALE (Sez. di Torino).

La **Punta Lunella** fu anche salita il 6 aprile dal socio Agostino Ferrari della Sezione di Torino per la via più diretta stata accennata nel passato numero della Rivista. Partito da Torino col 1° treno giunse sulla vetta alle 4,30 pom. impiegando 6 ore 1/2 nella salita comprese le fermate. Ne discese in ore 3,35, come il Barale e compagni. Trovò pochissima neve, di presa eccellente. Era con lui in qualità di portatore certo Nurisso Secondo di Borgone, del quale si dichiarò soddisfattissimo.

M. Ciusalet 3313 m. (Valle di Susa). — *Dal versante Est.* — Il bel sole primaverile che da alcuni mesi precocemente va consumando le ultime e più elevate nevi mi invogliò a tentare la salita del Ciusalet il giorno 16 aprile unitamente ai sigg. ingegneri V. Giordana ed A. Sacerdote soci della Sezione di Torino ed all'avv. S. Konrad futuro socio. La montagna, una delle più vicine a Torino, delle più facili, e certamente delle più conosciute, nulla o ben poco permetterebbe di dire, se per la stagione precoce ed anche per la strada tenuta non vi fosse ragione per scusare ancora una breve relazione.

Più comoda sarebbe stata certamente la strada del lago della Vecchia o quella del Colle Clapier perchè rivolte a mezzodì, od anche quella del Colle Giasset, la quale, benchè a nord, richiede poi una salita non lunga; invece io scelsi la strada del ghiacciaio di Bard che, per essere rivolta ad est, ben mi figuravo dover essere alquanto difficile, quindi in grado di ripagarci un po' dello smacco subito in un precedente tentativo. Si giunse a Bard dopo la mezzanotte, ove fummo ben accolti dal brigadiere doganale, chè egli colle sue guardie sono ora i soli abitanti di quella borgata.

Verso le 4 ant., presa una buona tazza di cioccolatte, lasciammo la strada del Moncenisio ed in breve fummo alle grangie dette Fondo di Bard (1540 m.). Di qui seguimmo per breve tratto un sentiero che ben presto smarrimmo, essendoci noi tenuti troppo alla nostra sinistra, per modo che ci innalzammo proprio nel centro della parete che sostiene il ghiacciaio, cercando invano colla lanterna il famoso sentiero detto del ghiaccio, così chiamato perchè nel 1884 serviva per trasportare giù del ghiaccio che si mandava a Massaua. Finimmo per trovarci fra rocce assai scoscese e qua e là rivestite di ghiaccio, onde a circa due terzi della parete si dovette cambiare di strada. Passammo allora proprio nel canale principale che passa sopra Bard e che d'estate forma una bella cascata proprio sotto al ghiacciaio. Noi vi trovammo tutto ghiaccio, ma ce la cavammo con un forte lavorio di piccozza e col l'aiuto della corda, giungendo così in vista del ghiacciaio. Poco dopo eravamo al suo limite inferiore, avendo così percorso, senza troppo volerlo, una variante nuova per i 1000 metri circa di dislivello che ci separavano dalle grangie del Fondo e che avremmo potuto percorrere molto comodamente seguendo la strada tenuta dai colleghi Canzio e Mondini il 30 agosto 1891. Liscia e durissima era la superficie del ghiacciaio per tutta la sua estensione di più di due Cm. obbligandoci a fare molti scalini con una gran perdita di tempo, tanto che solo alle 3 ci era permesso di toccare la vetta. Meravigliosa la vista ed il tempo splendido, solo disturbato da raffiche di vento. Alle 4 si partiva pel versante sud-est, cioè pel vallone e lago della Vecchia (2680 m.), ove, grazie alla neve in buone condizioni, si poté comodamente discendere con lunghe scivolate, e quindi per la strada detta delle milizie per Prà Piano e Giaglione si arrivò a Susa. E se è costumanza dopo un'ascensione riuscita di ringraziare la propria guida, certo io debbo ringraziare ed elogiare la nostra, cosa che io faccio tanto più volentieri inquantochè per tutta quella bella giornata essa fu l'amico carissimo ing. V. Giordana.

Paolo GASTALDI (Sezione di Torino).

Torre d'Ovarda 3075 m. (Valli di Lanzo). — *Ascensione senza guide.* — Verso la mezzanotte del 16 al 17 aprile m'incamminai da Viù alla volta di Lemie, in compagnia degli amici ing. Mario Ceradini, prof. Gottardo Gussoni e Giuseppe Zucchi. Gli otto chilometri di strada furono percorsi in poco più

di un'ora e poi ripiegato a destra nel vallone d'Ovarda si raggiunse prima dell'alba l'alpe Grosso d'Ovarda. In due ore toccammo la Costa Fiorita e costeggiando la base della piramide dalla parte che strapiomba sul vallone detto di Venaus verso Usseglio, alle 9,15 si scavalcava il Cresto del Vento, affilata parete divisoria dei valloni di Venaus e di Servin. Là non ci rimaneva che scegliere uno dei ripidi canaloni che solcano l'ertissima piramide, dal lato sud-ovest, e noi piuttosto che portarci più a nord e raggiungere la cresta della Torre, reputammo più adatto percorrere il primo canalone che ci si presentò a pochi metri dal menzionato Cresto del Vento, a ciò maggiormente indotti dalla quasi totale assenza di ghiaccio su tutto questo lato della montagna, cosa affatto eccezionale in un'epoca appena primaverile.

Salimmo dunque direttamente fino alla vetta in 4 ore 40 m. senza incontrare serie difficoltà, nè pericoli, salvo la caduta delle pietre smosse ad ogni passo, e senza ricorrere alla corda che per precauzione avevamo portata con noi.

Nel segnale trigonometrico rinvenni, fra gli altri, il biglietto di visita dei colleghi Vigna e Canzio, dott. Santi, ing. Sinigaglia. Nell'ora che ci fermammo sulla vetta ad osservare, favoriti da un tempo splendido, l'incantevole panorama che si stende su tutta la cerchia delle Alpi dal Monviso al M. Rosa, il Gussoni poté ritrarre parecchie vedute dei vicini colossi che circoscrivono le tre valli di Lanzo.

Durante il ritorno, effettuato per la stessa via, mi assicurai che l'ascesa alla Torre d'Ovarda dal lato del Paschiet, benchè difficile assai, potrebbe compiersi con buon esito da un alpinista molto pratico, e certamente da questa parte la salita sarebbe assai più interessante e piena d'emozioni.

Ripresi gli zaini che avevamo deposto alla Costa Fiorita si discese con marcia forzata, ed alle 6,15 eravamo di ritorno a Viù. Da qui a Lanzo in vettura, ed alla sera stessa, come premio alle nostre fatiche, ci fu dato assaporare in Torino le delizie del riposo nel nostro letto, dopo quasi 19 ore di cammino alternate da rare e brevissime soste.

GIOACHINO PIZZINI (Sez. di Torino).

Passo d'Aviasco 2312 m. (Prealpi Bergamasche). — Questo passo è una doppia foce dello spartiacque fra l'alta Val Brembana e la Val Seriana. Da Branzi un ripido e faticoso sentiero, che per 3 ore non accorda un minuto di pianeggiante riposo, conduce all'imbocco d'un vasto altipiano che a sua volta insensibilmente s'innalza in leggera curva, fino alla prima foce. Girato uno sperone di monte si trova l'altra foce. Vi fa seguito un altro altipiano che con due o tre giganteschi salti o gradini riconduce in basso verso Gromo. Il carattere assieme severo ed ameno di questi due altipiani forma un'attrattiva speciale. Le maestose vette ed i brulli contrafforti delle cime di Pietra Quadra, Monte Corte e Monte Farno al sud, e Pizzo Vacca, Pizzo del Becco e Monte Cabianca al nord, come sentinelle dall'alto d'una via di ronda, guardano superbi sui piccoli laghetti nascosti modestamente fra le innumerevoli collinette di cui è cosparso il piano dei due larghi valloni. L'alternarsi di qualche annosa pineta, con praterie, con dirupi rocciosi e con scoscesi nevai, dà al paesaggio un'incantevole varietà.

I soci della Sezione di Milano, Carlo Torrani, A. Lombardini, L. Galimberti, Enrico Cimbaridi e Axel Chun, il 26 marzo in circa 13 ore (fermate manducatorie e fotografiche comprese), guidati dall'Antonio Baroni, fecero questa traversata e vi trovarono ancora molta neve, fortunatamente in discrete con-

dizioni. Questo passo, durante l'inverno e qualora il tempo o la neve fossero cattivi, oppure la guida non praticissima, potrebbe peraltro mettere a dura prova la resistenza degli alpinisti, e ciò beninteso fintantochè non vi sarà costruito il progettato rifugio.

Sui monti del Matese. — Il prof. V. Campanile, socio della Sez. di Roma, il prof. Raiola-Pescarini e il dott. Parisio, tutti tre della Società Alpina Meridionale, partirono il 30 marzo da Venafro (prov. di Campobasso) ed accompagnati da alcuni signori di Prata Sannita ascensero il *M. Colletungo*, uno degli enormi bastioni che dividono gli altipiani superiori del Matese dalla valle di Prata. Arrampicandosi per sassi e dirupi giunsero di fronte alla pittoresca cascata del Lete, che presenta uno spettacolo più che raro, forse unico nell'Appennino: il fiume Lete dopo un lungo percorso, penetra nelle viscere del Monte Cappello (1380 m.) e poi ritorna all'aperto da un ampio foro, formando una cascata di oltre 100 metri. Alla sera si recarono in Ailano, di dove in unione al sindaco sig. Manera partirono il giorno dopo per l'ascensione del *Monte Ianara* (1574 m.), la più alta fra tutte le montagne che formano i contrafforti della vasta giogaia del Matese. Al paese di Valle Agricola per cui erano passati, si era aggiunto il sig. Beniamino Muccio, figlio del sindaco e segretario comunale, il quale, come pratico della regione seppe con abilità e coraggio guidare gli alpinisti sulla vetta della montagna malgrado l'abbondante neve gelata che ne copriva le falde, e seppe pure farli discendere pel versante opposto all'altipiano di Siccine (1027 m.). Seguendo poscia il corso del Lete scesero a Letino, dove pernottarono. Il 1° aprile, percorso l'ampio Colle Piano, giunsero a Gallo, e, valicato il Colle di S. Maria di Nives, discesero per l'orrido e pittoresco vallone della Sava a Fontegreca e di qui, salutato il sig. Manera che li aveva sempre accompagnati, recaronsi in vettura alla stazione di Capriati al Volturno per ritornare a Napoli.

È degno di registrare che in molti dei paesi toccati dalla comitiva, essa ebbe festose accoglienze ed ospitalità da parte delle autorità comunali, il che dimostra quanto in quei luoghi, tuttora ignoti al turismo moderno, si apprezzi il nobile intento di chi imprende viaggi in montagna e ne fa oggetto di studio.

L'Abetina di Montocchio. — Alla fine dello scorso febbraio il prof. Luigi Savastano, della Sezione di Napoli, fece un'escursione nella Basilicata per completare i suoi studi sul rimboschimento dell'Appennino Meridionale, e quivi si recò a visitare l'Abetina di Montocchio (1173 m.). Detta Abetina si trova a pochi chilometri da Potenza, ha un'estensione di circa moggia 220 con 26 mila abeti. La specie costituente l'Abetina è l'abete bianco (*abies pectinata* D. C.). Appartiene al Principe di Motta-Bagnara ed è a lodare questo signore che, in mezzo ad una totale devastazione di boschi, abbia mantenuta questa Abetina, che è una delle tre, che sono rimaste nella Basilicata: le altre due sono quelle di Laurenzana e del Pollino. Scopo di tale visita era quello di studiare lo sviluppo di questa essenza in terreni argillosi, dove appunto trovasi questa Abetina. Una relazione più particolareggiata di detta Abetina sarà pubblicata prossimamente nella « Rivista Agraria » organo dell'Associazione dei proprietari ed agricoltori di Napoli.

Il prof. Savastano trovandosi a traversare la Basilicata ha avuto l'agio di poter studiare la condizione silvana di quei boschi, gli inconsulti disboscamenti ed i danni seguiti. Un articolo « In Basilicata » pubblicato già nella detta « Rivista » studia a fondo la questione.

GITE SEZIONALI

Torino. — *Escursione al Monte Calvo* 1325 m. — Il 16 aprile, com'era annunciato, si compì questa breve e facile gita da una ventina di soci della Sezione. Partiti col primo treno (6.10 a.) per Castellamonte, là giunti subito s'avviarono per la strada rotabile che sale su per quei ridenti colli a Cintano e Sale Castelnuovo. Quest'ultimo paese, assai popoloso, è pittorescamente disteso sul dosso pianeggiante di una lunga appendice del M. Calvo e può servire di deliziosa meta a scampagnate festive essendovi ora un *Ristorante Alpino*. Di là un sentieruolo guida in mezz'ora alla Cappella della Visitazione, ed in circa altrettanto tempo di salita per pendii di pascoli si giunge in vetta al M. Calvo, prominenza gibbosa che si dirama dal contrafforte della Verdassa tra Castellamonte e Val Soana. Lo sguardo di lassù si estende su tutto il basso e medio Canavese distinguendovi assai bene i numerosi villaggi, le torri, le chiesuole isolate su poggi, i tre laghi di Viverone, di Candia, di Alice, ecc. In lontananza le prealpi Biellesi e Lombarde, le colline del Monferrato, gli Apennini, le Alpi Marittime e Cozie col Monviso; in basso, quasi dattorno, un mare di verzura punteggiato di innumeri casolari e frequenti borgate, quante poche altre regioni possono contare. A godersi quello spettacolo giunsero un po' alla spicciolata tra il mezzogiorno e il tocco i componenti la comitiva perchè ognuno fece la sua refezione mattutina quando e dove gli parve meglio, usanza poco usuale nelle gite, ma che quel giorno per varie circostanze fece andare le cose pel meglio. Alle 1 1/2 pomeridiane si discese rapidamente giù per la china rivolta a sud, sdruciolando anche sull'erba secca e liscia per la persistente siccità, e raggiunto il fondo della valle di Piovà, per Cintano, Collettero Castelnuovo, Borgiallo e Priacco pervennero le verso 4 a Cuornè, ove il noto "Albergo della Corona Grossa", aveva già allestito il pranzo di prammatica a cui si fece il dovuto onore malgrado il breve tempo che per tale ufficio rimaneva disponibile. La ferrovia centrale del Canavese si abbia i vivi ringraziamenti della comitiva per la notevole riduzione accordata sul viaggio di andata e ritorno.

Lecco. — *Escursione al Monte Grande* 2118 m. — Il 25 marzo 14 soci della Sezione partirono col piroscifo per Menaggio, indi colla ferrovia che si può chiamare alpina montarono a Piano di Porlezza, di dove percorrendo a piedi tutta la Valle Cavargna giunsero a S. Nazzaro. Ivi nell'Osteria di Monga Pietro e Celeste fecero un allegro pranzetto poi si sparsero a dormire alla meglio in diversi casolari, ospitati cordialmente da quei buoni montanari.

Il mattino del 26 incamminaronsi alle 3 ant. colle lanterne per la salita al Monte Grande e ne raggiunsero facilmente la vetta alle 6 1/2. A farli accorti di essere colà sul confine, se per caso non lo sapevano, si presentarono due guardie doganali che presto smisero il loro atteggiamento diffidente e indagatore per mettersi in cordiale dimestichezza coi gitanti, com'è uso sulle vette ove facilmente l'uomo manifesta i suoi migliori sentimenti. Alle 8 ant. s'incominciò la discesa per Valle Colla verso Lugano, godendo un po' di vettura nel tratto piano della valle. Col battello delle 2 pom. passarono a Porlezza, indi in ferrovia a Menaggio; di qui a Cadenabbia con una corsa a piedi per salire in tempo sul piroscifo che li ricondusse a Lecco verso le 7 della sera.

Livorno. — *Escursione al Monte Lieto* (1016 m.) *nelle Alpi Apuane.* — La "Gazzetta Livornese" del 13 aprile riferisce una lunga e bella narrazione del socio Preda su questa gita compiutasi il 9 stesso mese, secondo il programma. Ne riassumiamo le parti principali. — La comitiva, guidata dall'instancabile professore Vivarelli, presidente della Sezione, partì in ferrovia per Pietrasanta alle 6 ant. Di là entrò nella fresca valletta sotto il Monte del Forte, e, raggiunta la cresta d'un colle presso il Monte Colegno, passò a Capezzano, vasto e bel villaggio

pittorescamente eretto sulle ripide pendici del Monte Bacci. Dalla regione degli ulivi entrati in quella dei castagni, i gitanti costeggiarono le falde del Monte Anchiana, e verso le 8 giunsero alla *marginetta* (corruzione di *imagnetta*, nome locale di certe cappelletto-rifugi frequenti in quella regione) sotto Monte Ornato, a 786 m. Scalando un centinaio di metri per dirupi toccarono successivamente le tre punte di questo monte (809 m.), da cui cominciarono a godere il bel panorama delle Alpi Apuane.

Scesi alquanto, risalirono per una specie di strada mulattiera scavata nella viva roccia e giunsero in breve al Colle La Rocca (902 m.) presso il quale si notò una *marginetta* con pregevole bassorilievo del 1513. Poi cominciò la vera salita di Monte Lieto per la foce di S. Anna, e vi giunsero alle 10,30. Le rocce nude e scoscese, ma sicure, presso la vetta offesero più diletto che difficoltà. Le Alpi Apuane, l'Appennino Ligure, le valli e i paesi sottostanti, il golfo di Spezia, il mare, offrivano una veduta incantevole. Fatta refezione con provvigioni recate appositamente, a mezzogiorno scesero per una canalone alla foce di S. Anna e poco dopo al villaggio omonimo, indi percorrendo la Val di Castello rientrarono prima delle 6 in Pietrasanta per ritornare a Livorno.

Le carovane scolastiche alpine.

Conferenza del socio march. VINCENZO RICCI tenuta il 7 aprile 1893
nelle sale della Sezione di Torino.

Egredi Signori — Negli antichi tempi, quando si osservavano scrupolosamente le norme dell'eloquenza classica, un oratore corretto non avrebbe certo mancato di far precedere il suo discorso da un esordio, che tra gli altri obbiettivi avea pur quello di fornire un modo di cattivarsi la benevolenza dell'uditorio.

Ebbene, se vi è un caso nel quale l'attenersi alle regole classiche possa tornar utile, questo è sicuramente il mio caso attuale. Poichè, oltre alla naturale aspirazione di acquistarmi le simpatie dei cortesi miei ascoltatori, mi spinge anche, ed anzi soprattutto, il bisogno di prevenire una domanda che essi possono farsi e si sono probabilmente fatta.

Come mai è accaduto, avranno pensato molti, come pensai io pure, che mentre nel Club Alpino vi sono tanti alpinisti valentissimi, parecchi dei quali sono pure valenti oratori e conferenzieri, come mai è accaduto che il programma delle escursioni e delle carovane alpine scolastiche venga presentato al pubblico da uno che non ha assolutamente alcuna riputazione come alpinista ed è pure affatto nuovo, sebbene non sia più giovane, in questo genere di conferenze?

La risposta a tale domanda io ve la darò riassumendo le ragioni che alcuni dei miei colleghi direttori del Club Alpino mi esposero per incoraggiarmi ad assumere questo compito.

Prevale ancora nel pubblico italiano, mi dissero essi, o almeno in molte persone, anche assai colte, l'idea che le escursioni alpine racchiudano serii pericoli, che il tentare un'ascensione sia come esporsi ad un vero rischio di rompersi il collo o la spina dorsale. Per poco un individuo che si accinga ad una campagna alpina non viene consigliato a pensare al suo testamento come si faceva altra volta per un lungo viaggio oltremare.

A distruggere queste apprensioni è necessario, così proseguivano i miei amici, e qui non senza una punta di arguta ed amichevole malizia, che la propaganda per le carovane alpine scolastiche venga iniziata da un socio il quale sia in concetto di persona molto posata e tranquilla e rassicuri così contro ogni dubbio di imprese arrischiate.

Io mi permetterò di completare il pensiero dei miei buoni amici, aggiungendo ciò che essi, squisitamente cortesi con me, non espressero chiaramente, ma che io indovinavo benissimo. Il ragionamento, io ne ho la convinzione, dovette essere questo. Se il nostro collega, del quale tutti sanno che non è un alpinista ardito, parla della montagna con entusiasmo ed amore, non vi sarà più alcuno il quale possa dubitare che l'alpinismo sia cosa pericolosa e tutti saranno persuasi che, dove ha potuto salire egli, andranno con maggiore facilità giovani che sono nel fiore degli anni.

Ecco, egregi Signori, perchè oggi ho l'onore di rivolgervi la parola. Devo però riconoscere che ho accolto subito e con vivissima soddisfazione l'incitamento, perchè mi sorrideva assai il compito di invitare la gioventù a quella vita alpina nella quale ho passato alcuni dei più bei momenti ed ho provato alcune delle maggiori soddisfazioni.

L'idea delle carovane scolastiche alpine è tutt'altro che nuova. Sino dal 1837 il signor Töpffer, istitutore di Ginevra e scrittore brioso e valente, intraprese con i suoi alunni una gita attraverso alle Alpi passando il Col du Bonhomme, il Col des Fours, il Col de la Seigne e ritornando per il Sempione. Altre escursioni consimili furono da lui ripetute coi suoi scolari negli anni successivi sino al 1840. E nel 1842 il Töpffer fece il giro del Monte Bianco inoltrandosi poi nell'alta Valle del Rodano. Queste gite alpine scolastiche furono da lui descritte in due volumi col titolo di *Voyages en zig-zag*, che si leggono con interesse e diletto, ed il secondo dei quali è preceduto da una bellissima prefazione o nota illustrativa dovuta alla penna di Sainte-Beuve.

Ma anche in Italia vi sono buonissimi precedenti. Nel 1856 parecchi allievi del Collegio Nazionale, ora Umberto I, di Torino attraversavano il Gran San Bernardo e nell'anno successivo i convittori dello stesso Istituto valicavano il Monginevra e il Col du Lautaret passando in Francia e ritornando per il Colle di Tenda sotto la direzione del loro Preside abate Monti.

Analoghe escursioni furono compiute dallo stesso Collegio Nazionale, dopo un periodo di sosta, negli anni 1872 e seguenti. Tra queste gite è notevole specialmente quella del 1875 nella quale si fece il giro del Monte Bianco, e si varcarono il Grimsel, il Furka ed il Gottardo. Le notizie relative a tale viaggio alpino sono registrate in una monografia presentata dal Rettore del Collegio comm. teologo Parato all'Esposizione generale italiana di Torino nel 1884. E lo stesso egregio Rettore in una sua relazione sui viaggi di istruzione del Collegio Convitto nel 1888 e 1889, presentata al Ministero dell'Istruzione pubblica, parla di salite fatte dai convittori al Moncenisio e al Colle dell'Assietta dalla Novalesa, luogo di villeggiatura del Collegio; e finalmente di una ascensione al Rocciamelone compiuta da lui con dodici allievi.

Anche dal R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, ove per tanto tempo dimorò l'illustre socio onorario del C. A. I., il Padre Denza, si effettuarono escursioni alpine nel tempo delle vacanze scolastiche e mi duole di non poter qui darne un riassunto completo. Vi è però la traccia di due escursioni eseguite dagli allievi del R. Collegio Carlo Alberto nel 1868 e nel 1871: la prima in Svizzera, nelle Alpi Bernesi e nel Vallese; la seconda attorno al Monte Bianco, nella valle del Rodano e di nuovo nell'Oberland Bernese.

Gli alunni dell'Istituto professionale di Torino fecero pure nel 1879 una gita nelle nostre Alpi passando il Colle della Croce d'Intror e il Colle del Nivolet per recarsi a Courmayeur.

È pure degno di essere ricordata una escursione scolastica degli alunni delle scuole elementari di Torino nel 1888, i quali guidati da 5 insegnanti, tra i quali il nostro collega prof. Ratti, salirono sino all'altezza di 1050 metri recandosi a Chiaves sopra Lanzo. Questa gita, nella quale non si ebbe a lamentare il menomo inconveniente, merita una menzione speciale poichè si trattava di una comitiva composta di 150 giovani dai 9 ai 18 anni.

Ed anche il sesso gentile ci dà l'esempio di escursioni alpine scolastiche. Nel 1891, per parte di una comitiva di circa 80 signorine tra le quali figuravano anche bambine di poco superiori ai sei anni sotto la guida del cav. Scandurra nostro collega della Sezione di Palermo e Direttore dell'Educatore femminile Whitaker di quella città si compivano una serie di escursioni e di ascensioni in Sicilia salendo sino a 1300 metri.

È questa una lieta speranza per l'avvenire. Noi confidiamo che siano mantenute le gloriose tradizioni delle signore italiane tra le quali annoveriamo valentissime alpiniste e tra le quali a nessuna è seconda per l'amore ai monti la gentile nostra Sovrana alla quale possiamo oggi fare l'augurio che, in quest'anno che segna per lei un'epoca lieta nella vita, essa possa salire al Monte Rosa per inaugurarvi la nuova capanna Regina Margherita sulla punta Gnifetti.

Anche dalla Società ginnastica di Torino furono organizzate e da molti anni delle gite ed escursioni scolastiche chiamandovi a far parte studenti delle scuole secondarie e perfino dell'Università. Alcune durarono perfino 8, 10 e 12 giorni e si spinsero in Francia e in Svizzera attraversando il Monginevra, il Moncenisio,

il Piccolo e il Gran S. Bernardo, il Sempione, il Gottardo, e altri valichi più elevati e difficili come il colle d'Ambin, il Collerin, il Teodulo, ecc. I maestri Serena, Falchero, Bosco, Rocci e altri che dirigevano le comitive, fecero loro altresì compiere felicemente alcune ascensioni notevoli, come il Rocciamelone, il Monviso, l'Iseran, la Ciamarella, la Piramide Vincent con visita e percorso dei relativi ghiacciai, e sempre con grande soddisfazione dei partecipanti.

Ma andando innanzi e non trattenendoci a parlare della Germania e della Svizzera, ove la abitudine di condurre gli allievi delle scuole in comitive su per i monti è antica e costante, noi troviamo ampie notizie relative a carovane scolastiche in Francia, parecchie delle quali organizzate direttamente dal Club Alpino francese. Ed io ne ho qui un riassunto diligente dovuto alla pazienza degli egregi colleghi che ebbero la cortesia di associarsi a me in queste ricerche.

Le carovane scolastiche francesi si organizzarono nel 1875 e in quell'anno ve ne furono nove; il loro numero andò sempre crescendo e se ne ebbero 24 nel 1884. Alcune di queste escursioni sono veramente notevoli e rivestono già un vero carattere alpinistico. Così tra gli itinerarii delle carovane di Arceuil troviamo ascensioni alla Cima di Iazzi e al Breithorn da Zermatt, un giro con passaggi di colli veramente alpini nel Delfinato, escursioni in Valtellina e nel gruppo delle Dolomiti.

Nello scorso anno la Sezione di Biella del nostro Club Alpino organizzò una carovana scolastica che ebbe felicissimo esito sotto la direzione del Vice-Presidente di quella Sezione, signor Domenico Vallino, e del signor Halenke cassiere della medesima. Per la Mologna si passò a Gressoney e, visitato il ghiacciaio del Lys, per il colle di Bettafurca si discese nella valle d'AYas, e per il colle delle Cime Bianche nella valle Tournanche.

Era perciò naturale che la Sezione torinese del Club Alpino Italiano pensasse ad iniziare essa pure delle carovane scolastiche ed il programma di quest'anno comprende due escursioni, la prima delle quali servirà per così dire di introduzione alla seconda che avrà maggiore importanza. Questa seconda escursione comprenderà una salita al colle del San Teodulo dove, attraversando un ghiacciaio assolutamente facile e privo di pericoli, si gode uno dei più splendidi prospetti su tutto il gruppo del Monte Rosa e sulle catene che gli si uniscono. È una gita assolutamente classica, in una regione alpina frequentatissima dai forestieri e dalle signore, ed è indicatissima per fornire ai giovani il modo di apprezzare le bellezze della montagna.

Mi parrebbe veramente di sfondare una porta aperta se io mi trattenessi a dimostrare il vantaggio che la gioventù può ricavare da queste gite, passeggiando su per i monti, respirando aria buona ed ossigenata, che l'esercizio ginnastico permette al nostro organismo di assorbire con maggiore profitto e traendo da tali escursioni, oltre al beneficio fisico, un vantaggio intellettuale e morale.

Del resto io mi permetterò di invitarvi a leggere un libro assai interessante del signor Talbert, del Club Alpino Francese, pubblicato a Parigi nel 1882 ed intitolato *Les Alpes*, nel quale vi è un intero capitolo dedicato alle carovane scolastiche, dall'autore e da quel Club caldamente propugnate.

Il vantaggio morale che ne deriva ai giovani consiste specialmente in ciò che essi si avvezzano poco a poco a superare gli ostacoli ed a padroneggiarsi. Sono tante piccole lotte, ora per vincere un po' di fatica, o per sopportare qualche piccolo disagio; ora per avvezzarsi ad una relativa sobrietà; ora per trionfare di qualche ingiustificato timore. Si impara così a dominare il proprio carattere e si incomincia ad agguerrirsi in queste piccole battaglie per le future e più grandi lotte della vita.

Devo piuttosto accennare che fu sollevata tra noi qualche obiezione circa la convenienza che il Club Alpino assuma il compito di organizzare direttamente le carovane scolastiche, specialmente nei grandi centri di popolazione. Finché si tratta di gite fatte da collegi o istituti ed i giovani vanno in montagna sotto la guida dei loro superiori, oppure tutti coloro che vi prendono parte sono personalmente e da lunga data conosciuti da chi si assume la direzione della carovana, è certo che tutto procederà facilmente ed in modo pienamente regolare. Ma quando si devono raccogliere insieme in una grande città giovani appartenenti a varie scuole, che non si conoscono tra di loro e non conoscono i direttori della gita, sarà possibile mantenere quell'ordine e quella disciplina che è sempre indispensabile in qualunque comitiva e più che mai in una comitiva di alpinisti? Questa obiezione non sembrò tale da arrestarci nel nostro divisamento.

Anche senza ricorrere all'esperienza, la quale ci dimostra come in genere le carovane scolastiche non abbiano mai dato luogo ad alcun inconveniente anche col tempo avverso noi abbiamo pensato che gli elementi dei quali si comporranno le nostre comitive appartengono ai licei ed agli istituti tecnici; che perciò non si tratta più di fanciulli ma di giovani già educati. Per altra parte la mancanza di affiatamento tra di loro non sarà certo un ostacolo al buon successo delle gite nelle quali saranno accompagnati da numerosi soci del Club Alpino tutti alpinisti provetti; ed a questi i giovani escursionisti saranno certo lieti di usare un'amichevole deferenza seguendone gli ammaestramenti ed i consigli. E poi bene osservare che le due gite che si propongono per quest'anno sono assolutamente facili e non possono presentare l'ombra del più lontano pericolo. Ed io so che prima di ogni escursione, colleghi più autorevoli di me e che non solo hanno un grande valore alpinistico ma sono pure rotti a tutte le esigenze della direzione di numerose comitive, si assumeranno il gradito compito di fornire ai componenti delle carovane scolastiche tutte le nozioni e le istruzioni che saranno necessarie o utili, nei loro più minuti particolari.

Vi è un'altra questione sulla quale fu sollevato qualche dubbio ma che dopo un maturo esame non sembrò affatto grave; il problema della spesa. Parecchie gite scolastiche organizzate in Francia non hanno oltrepassato una media di lire sei al giorno ed anche quelle fatte per cura di quel Club Alpino, estese alla Svizzera e all'Alta Italia, secondo quanto ci dice il Talbert, nel citato libro, rimasero nei limiti di lire dodici al giorno. Una sola, con partenza da Parigi, a quanto consta, avrebbe dato luogo ad una spesa giornaliera di lire diciotto; ma esaminandone l'itinerario si vede che vi fu compreso il soggiorno in parecchie città della Svizzera. E sicuramente le escursioni che quest'anno la nostra Sezione si propone di organizzare con partenza da Torino, saranno contenute in modesti limiti di spesa.

A me piuttosto è sembrato che convenga porci un altro quesito; se sia completamente conforme allo scopo della nostra istituzione di promuovere ed organizzare carovane scolastiche, quando le medesime non dovessero avere altro obiettivo tranne quello di condurre alcuni giovani a prendere un po' d'aria buona sui monti e procurare loro una dilettevole passeggiata. È bene dirlo francamente e subito; se il compito che noi ci proponiamo dovesse limitarsi a ciò, la mia opinione, e so che questo è pure l'avviso di altri colleghi, sarebbe risolutamente contraria all'ingerenza e all'iniziativa del Club Alpino nelle carovane scolastiche. Io penso che se non si avesse di fronte altro ideale, il Club Alpino farebbe assai meglio a non immischiarsene affatto, lasciando tale impresa ad altri sodalizzi e ad altre istituzioni. Ma io sono convinto, o signori, che il Club Alpino fa benissimo ad assumere la direzione di queste escursioni, con un fine ben chiaro; quello di addestrare e preparare la gioventù al vero alpinismo che ha la sua sede nell'alta montagna, nelle regioni dei ghiacciai e delle nevi perpetue.

E qui io comprendo bene che possano sorgere molti dubbi, molte difficoltà e molte prevenzioni. Chi sa quanti penseranno che si può vivere benissimo senza arrampicarsi a grandi altezze e che non vi è alcuna necessità di propaganda per invogliare i giovani a pericolose salite! E vi saranno probabilmente altri ai quali parrà che al Club Alpino non spetti altro compito tranne quello di costituire un vincolo tra gli alpinisti, di provvedere alla costruzione e alla manutenzione dei rifugi e delle capanne, alla pubblicazione delle notizie che riguardano l'alpinismo, al buon andamento del servizio delle guide, a tutti quegli obbiettivi insomma che furono sin qui lo scopo della nostra istituzione. Che dire poi di tutte le prevenzioni e di tutti i pregiudizi che vi sono in molti contro all'alta montagna, ai ghiacciai ed alle escursioni che vi si fanno!

Concedetemi che io mi trattenga un momento a considerare quest'ultimo punto.

Vi sono effettivamente delle prevenzioni contro ciò che da molti è considerato come l'abuso di un utile esercizio, cioè contro le passeggiate e le salite nell'alta montagna, soprattutto nella regione dei ghiacciai, che nell'animo di alcuni fanno ancora nascere una specie di misterioso terrore.

Le escursioni e specialmente le ascensioni nelle regioni elevate della montagna sono da parecchi ritenute per lo meno come fatiche eccessive e strapazzi dannosi per la salute; da molti come atti pericolosi e temerari determinati raramente da scopi scientifici; da alcuni sono persino giudicate come irragionevoli ed insane bravate delle quali non si potrebbe trovare la causa neppure in un

passaggio diletto e delle quali si vuole per lo più scoprire il movente in un biasimevole intento di pazza vanagloria.

Si può comprendere che per tutte queste persone lo spingere e l'animare i giovani all'alpinismo non riveste certo il carattere di una buona azione. Ma per fortuna queste opinioni si modificano facilmente per poco che anche da lontano e senza essere alpinisti si siano frequentate le regioni della montagna e si abbia assistito anche platonicamente allo svolgimento della vita alpinistica.

E prima di tutto vi sono proprio dei pericoli nell'alta montagna? Mi pare che sarebbe una puerilità voler affermare il contrario. Del resto bisogna pur dire che pericoli ve ne siano, dal momento che non pochi illustri scrittori alpini hanno trattato questo argomento e due egregi nostri colleghi, valenti alpinisti entrambi, pubblicarono sui pericoli dell'alpinismo e sulle norme per evitarli un bellissimo e interessante lavoro che fu inserito nel Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1888.

Ma appunto leggendo questi scritti confortati da statistiche, si vede che i pericoli dell'alpinismo non sono punto maggiori o di una natura più grave di quelli che si incontrano ad ogni passo nella vita comune, per esempio viaggiando in ferrovia, o anche in vettura, oppure navigando per mare. Anzi i pericoli dell'alpinismo hanno questo di speciale, che dipendono essenzialmente da qualche imprudenza o negligenza e che possono, si può dire con quasi assoluta certezza essere evitati seguendo tutte le norme e le cautele necessarie.

E qui mi pare opportuno dissipare un dubbio. Alcuno potrebbe pensare che, queste opinioni manifestate da alpinisti appassionati non siano pienamente attendibili. Or bene, io ho voluto rivedere in questi giorni lo scritto degli amici Fiorio e Ratti e mi sono pienamente riconfermato nella impressione che provai quando lo lessi per la prima volta. A me parve allora e mi pare oggi che i nostri due colleghi non possano in alcun modo meritare il rimprovero di aver attenuato le tinte nel parlare dei pericoli dell'alpinismo. E se dovessi manifestare tutto il mio pensiero direi che essi, i colleghi Fiorio e Ratti, alpinisti di primo ordine, accalorati apostoli delle ascensioni senza guide, forse hanno provato uno scrupolo di subire l'influenza del loro personale apprezzamento e devono essersi fatto uno studio di accentuare i pericoli dell'alpinismo per non incorrere nell'errore di non valutarli abbastanza.

Ad ogni modo vi è una cosa che apparisce chiarissima e indubitabile, sia leggendo parecchi scritti alpini, come consultando le statistiche nelle quali sono registrati gli infortuni e gli accidenti in montagna; ed è che, tranne qualche caso eccezionalissimo, che non è certo speciale alla montagna e pel quale occorrono però sempre singolari circostanze, non vi può essere assolutamente alcun rischio per chi si attenga a tutte le cautele convenienti e si limiti a fare soltanto quello che le sue forze e le sue attitudini gli consentono.

Da questa conclusione, alla quale si arriva con piena sicurezza, nasce precisamente il concetto delle carovane scolastiche alpine, come utile preparazione all'esercizio dell'alpinismo. Ed è per questo che il nostro Club Alpino ha ragione di occuparsi dell'organizzazione di tali carovane.

In qualunque lavoro fisico o intellettuale si procede generalmente a gradi; e tale pratica è in modo particolare utile nell'alpinismo. Se si citano parecchi esempi di persone le quali senza alcuna preparazione si dimostrarono un bel giorno capaci di superare notevoli difficoltà in montagna e se vi furono pure alcuni i quali, anche in età già adulta, si rivelarono d'un tratto valenti alpinisti, queste sono eccezioni dovute a particolari condizioni e a speciali attitudini.

Generalmente è certo che incominciando da giovani a percorrere i monti si acquistano poco alla volta le doti fisiche intellettuali e morali che sono necessarie per formare un buon alpinista, che permettono di superare senza troppo grave sforzo e senza pericolo le difficoltà più notevoli e di trarre dall'alpinismo le maggiori soddisfazioni ed il massimo diletto.

Così, coll'avvezzarsi alle escursioni alpine in età precoce, oltre al rinvigorire i muscoli, gli organi ed i sensi, le funzioni dei quali si devono specialmente mettere a contribuzione arrampicandosi su per i monti, oltre ad diventare resistenti alla fatica ed agili nelle salite, si riesce ad ottenere la esatta percezione della montagna, delle sue condizioni climatiche e delle loro variazioni, ed a conseguire, ciò che importa moltissimo, la conoscenza delle nostre forze e la fiducia in noi stessi. Coll'abitudine si perfezionano non solo le nostre qualità, ma è quasi sempre possibile di vincere certi ostacoli che risiedono in noi; tra i quali io mi

limiterò ad accennarne uno solo che è la sensazione della vertigine. A questo proposito potrei addurre esempi che la mia personale esperienza mi suggerisce, se questo tema non dovesse oggi trascinarci al di là di ogni limite che pure la più grande vostra benevolenza non potrebbe concedermi.

Che anche a fanciulli in età giovanissima si possano far compiere imprese alpinistiche assai notevoli ce lo disse e ce lo descrisse il senatore Perazzi, del quale io non richiamerò la relazione nei suoi particolari, pensando che parecchi di voi la conosceranno. Mi limiterò ad accennare, e questo è molto importante perchè distrugge una grave obiezione, che i bambini dei quali il senatore Perazzi allora parlava, si sono oggi fatti giovani robusti e dotati di ottime qualità alpinistiche, contro la previsione di coloro i quali ritenevano che l'assoggettare a simili fatiche e l'esporsi alle variazioni atmosferiche dell'alta montagna bambini in tenera età, possa essere cagione di esaurimento e recare ostacolo anzichè vantaggio al loro sviluppo.

Il compito dei nostri colleghi i quali faranno parte delle carovane scolastiche sarà appunto quello di insegnare ai giovani affidati alle loro cure tutte le norme che la pratica dell'alpinismo insegna, e di rendere loro facile l'applicazione col l'esempio personale. Più tardi quei giovani potranno trovare nelle comitive sociali del Club Alpino il mezzo di perfezionare le loro attitudini e di prepararsi così agevolmente e senza pericolo alle più ardite imprese.

Ma qui mi pare proprio di vedere qualcuno il quale mi faccia sorridendo questa domanda: Mettiamo pure che incominciando da giovani si arrivi facilmente a superare ogni ostacolo e si riesca a conseguire le doti di un ottimo alpinista capace di arrampicarsi senza pericolo in mezzo alle roccie ed ai ghiacciai sulle punte più aspre delle montagne; mettiamo che sia eliminato ogni dubbio di rischi dovuti a bufere, a valanghe, a cadute di sassi. E con questo, che cosa si sarà ottenuto, quale beneficio per l'umanità? Non si possono forse avere aria buona, salubri esercizi, acque purissime, paesaggi e vedute incantevoli senza andare al disopra dei quattromila metri ove non si trova più nemmeno acqua da bere ed ove la nebbia è più frequente del sole? A dir vero uno degli scherzi più in voga tra i profani, lasciate che anche io per un momento li chiami con questo nome, contro l'alpinismo, ha la sua forza principale nella nebbia. Vi alzerete, dicono essi, al mattino prima dell'alba, suderete maledettamente per raggiungere la vetta di qualche monte e appena sarete là sopra ecco una bella nebbia che vi toglierà completamente qualunque veduta privandovi di qualsiasi soddisfazione, tranne quella di accelerare per quanto si può il ritorno. Ecco il gusto di andare in montagna!

Permettete, egregi colleghi, che io vi dica parlando di costoro: perdonateli, miei buoni amici, perdonateli perchè essi non sanno quello che dicono. Essi non sanno quante volte voi, miei cari amici alpinisti, nel salire sul fianco o sulla cresta di un monte, avete provata una ineffabile voluttà drizzando in alto lo sguardo e vedendo disegnarsi man mano sopra di voi sul fondo ancora pallido del cielo nuove punte e nuovi spigoli che successivamente si andavano colorando con vaghe tinte; mentre il sole cominciava a dipingere di luce diffusa la neve del ghiacciaio che vi era posto di fronte; e la nebbia, anche la calunniata nebbia, completava il quadro, avvolgendo come in un mare ondoso e grigiastro, le valli sottostanti e la pianura. Non sanno quale incantevole spettacolo si è offerto ai vostri occhi, quando giunti sulla vetta avete potuto abbracciare in un sol colpo di vista tutta una sconfinata distesa di ghiacciai e di nevi, in mezzo alle quali si ergevano a centinaia altre montagne di lontani paesi, forse antiche vostre conoscenze che rivedevate in quel momento colla delizia di un innamorato. Non possono conoscere quale severa calma inondava i vostri sensi in quella solitudine ampia e tranquilla; non sanno di quale soddisfazione fosse invasa la vostra mente e il vostro cuore, e come contemplando giù in basso il mondo piccino che vi stava sotto ai piedi, riconosceste per la prima volta quanto fossero meschini tanti pensieri, tanti giudizi, tante passioni. Finchè per forza eravate costretti a strapparvi da quei luoghi col solo conforto della speranza di poterli rivedere presto.

Essi i profani, poveri infelici, non conoscono nè sanno tutto ciò, e mai non lo sapranno nè lo conosceranno; perchè nessuna pittura, nessuna descrizione, nessun racconto potrà riprodurre loro, anche in modo sbiadito, quelle sensazioni, quei pensieri e quelle montagne sempre variate nei loro aspetti, sempre incantevoli e maestose.

E tutto questo, o signori, bisogna proprio andare all'alta montagna per provarlo e per formarsene un concetto. Bisogna andare lassù per sentire il polmone che si abbandona ad un'orgia di respirazione, per accorgersi che il vostro pensiero diventa acuto e chiaro e che il vostro animo si fa buono. La fatica provata nel camminare, l'affanno del salire, il disagio della veglia, scompaiono ad un tratto, come il vento in un attimo sgombra la nebbia sotto i vostri piedi, mentre si diffonde in voi la sensazione di esservi trasformati in un organismo più perfetto.

Io vorrei avere la scienza di Angelo Mosso per potermi rendere e darvi esatta spiegazione e ragione di tutti questi fenomeni. In mancanza di ciò devo appagarmi di asserire colla mia esperienza e con quella di tanti amici, che sono grandi i vantaggi fisici ed incommensurabili le soddisfazioni intellettuali e morali che si provano nell'alta montagna. Vale adunque bene la pena che i giovani si pongano in grado di valersene con facilità e profitto.

Mi rimane un'ultima obiezione da combattere. Non ha altro di meglio da fare il Club Alpino che non l'educazione montana delle scolaresche? Il mondo, o signori, si va facendo ogni giorno più democratico e l'alpinismo non può sfuggire a questa universale tendenza del tempo. A noi sarà solo possibile far in modo che la democrazia nell'alpinismo sia una democrazia ateniese che tenda all'alto come s'innalzano le punte dei nostri monti; ma non possiamo sottrarci ad un indirizzo che s'impone all'intera umanità. Voi, alpinisti gloriosi, potete rimpiangere che le cime dei monti, le creste coronate di ghiaccio, gli alti nevai, non siano più il privilegio di pochi; ma dovete curvare il capo e contentarvi di un malinconico pensiero considerando che già l'amico Guido Rey vi ha fatto presentare ciò che avverrà del Cervino quando una ferrovia, e chissà di che sistema saranno allora le ferrovie, od un altro mezzo di locomozione più perfezionato, condurrà lassù nel secolo venturo centinaia di visitatori ogni giorno.

Il periodo epico dell'alpinismo è finito, almeno per noi in Europa; non più nuove ascensioni, neppure ascensioni vecchie per nuove strade. I nostri più valenti colleghi e tra questi, è nostro vanto il dirlo, spetta ormai un primissimo posto agli italiani, hanno esaurito il programma delle nostre Alpi e lo esauriranno presto altrove. E siccome in questo secolo si vive rapidamente, anche il periodo epico dell'alpinismo ha avuto un ciclo assai breve. Nel 1787 Saussure saliva al Monte Bianco da Chamonix, e nel 1889 i nostri colleghi Sella vi facevano da Courmayeur un'ascensione invernale, dopo aver superato per i primi il Dente del Gigante, penultima punta inesplorata della catena. Pochi anni dopo anche la Dent Blanche du Peteret, l'ultima punta, perdeva la sua verginità sotto ai piedi della guida Emilio Rey che vi accompagnava Sir Seymour King.

E badate bene; anche nella letteratura ce n'accorgiamo. Se alla *Gerusalemme Liberata* tenne dietro la *Secchia rapita*, e all'*Orlando Furioso* seguì il *Don Chisciotte*, a pochi anni di distanza dall'epoca più splendida dell'alpinismo, anzi quasi contemporaneamente, A. Daudet ha potuto scrivere il suo *Tartarin sur les Alpes*, che ha consacrato uno dei tipi più comicamente riusciti.

Ma se la scalata delle Alpi non è più impresa da titani, se non vi sono più notti da passare sotto la tenda, se non vi sono più nuove vie da esplorare, i monti ci rimangono con tutta la loro incantevole poesia e per qualche tempo ancora potranno dare un rifugio a coloro che vogliono passare qualche istante appartati dal mondo. In un libro giocoso di quest'anno, la *Vie Electrique* di Robida, si suppone che una parte della Bretagna sia nel secolo venturo segregata dal mondo civile e rimanga nello stato primitivo col nome di Parco Nazionale, senza alcune delle nuove invenzioni della scienza, allo scopo di fornire come un asilo e un luogo di cura a tutti i cervelli squilibrati e agli organismi anemici che saranno un frutto della vita di quel tempo. Io non so se nel secolo ventesimo i nostri posteri non dovranno adattare a tale uso qualche regione delle nostre montagne.

Ma anche oggi la vita che facciamo è abbastanza intensa, abbastanza agitata per farci apprezzare il beneficio di un soggiorno nelle nostre Alpi e per rendere utile l'esercizio dell'alpinismo nelle alte regioni. Coloro che noi avremo educati alla pratica delle escursioni e delle ascensioni, quando saranno divenuti uomini, penseranno a noi con riconoscenza allorchè, in mezzo alle nevi perpetue e sulle roccie, troveranno un ristoro alle fatiche, alle preoccupazioni, al tumulto degli affari e della vita civile.

Aspettando poi che il secolo venturo ci porti, coll'opera dei congressi per la pace, la fratellanza universale dei popoli, noi intanto per il momento non possiamo dimenticare che le nostre Alpi sono anche pel nostro paese una linea di confine. Ed anche sotto questo aspetto è bene che i giovani vadano numerosi a farne da vicino la conoscenza.

E se in mezzo a questi giovani, che oggi il Club Alpino si propone di addestrare all'alpinismo, vi sarà qualche futuro uomo politico, si può essere certi che lassù nell'alta montagna gli sorgeranno nella mente e nel cuore le migliori, le più ardite, le più sane e le più grandi ispirazioni pel bene del paese.

Per il felice successo del nostro intento non occorrono, egregi signori, che due cose: buona volontà ed abnegazione per parte dei nostri bravi alpinisti ai quali è affidata la buona riuscita delle carovane scolastiche; per parte delle famiglie un po' di fiducia nell'utilità di queste carovane, nella loro assoluta sicurezza, nella certezza della loro ottima riuscita sotto gli auspizi del Club Alpino.

Sul primo punto non ho alcun dubbio poichè so che i più valenti nostri colleghi sono pronti a dedicarsi all'impresa con tutta l'attività e con tutto l'affetto.

Se poi non si sarà ottenuto di ispirare piena confidenza nell'attuabilità del nostro progetto e di renderne evidenti tutti i vantaggi, ciò non sarà certo avvenuto perchè non sia buona la causa che io dovevo oggi patrocinare, ma per la mia deficienza nello svolgere il tema che mi era proposto.

Ed è perciò che io faccio un caldo appello ai miei cortesi uditori affinchè, discernendo in mezzo alle imperfezioni della mia parola la verità della tesi, vogliano essi stessi con maggiore autorità ed efficacia assumerne il patrocinio e la propaganda presso i loro amici, presso i loro congiunti, e presso i giovani sui quali possono esercitare la loro influenza. In modo particolare io mi lusingo nella speranza che le mie parole possano essere raccolte dai Direttori e Professori dei nostri Licei e Istituti tecnici. Io sono sicuro che quando essi abbiano acquistata la convinzione dell'utilità di queste escursioni, il problema sarà completamente risolto; poichè nessun patrocinio sarà migliore e più autorevole di quello che essi, io ne ho fiducia, vorranno esercitare.

GUIDE

Corsi d'istruzione per le Guide ad Innsbruck e a Bozen.

Già in diversi numeri della Rivista si è parlato dei corsi d'istruzione per le guide istituiti dai Club Alpini della Svizzera, della Germania e dell'Austria. Crediamo ora utile di dare un resoconto della terza riunione delle guide nella città di Innsbruck nel Tirolo, tenuta dal 18 al 26 febbraio 1893, desumendolo dal n. 5 (marzo 1893) delle "Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. „. In quella circostanza 23 guide di diversi paesi del Tirolo hanno approfittato delle facilitazioni del viaggio di andata e ritorno, insieme al sussidio di un fiorino al giorno e dell'alloggio gratuito offerti loro dalla Sezione Innsbruck del C. A. Tedesco-Austriaco.

Gli argomenti scelti per l'istruzione delle guide dal Presidente di quella Sezione, il prof. dott. W. von Dalla-Torre, e da altri distinti professori, erano i seguenti: 1° Idee fondamentali sulle montagne e sui ghiacciai; 2° Geografia delle Alpi; 3° Geografia delle Alpi Tedesche ed Austriache; 4° Geografia del Tirolo; 5° Geografia del distretto speciale della catena delle Alpi dell'Oetzthal; 6° Maniera di leggere le carte; 7° Uso della bussola, del termometro e del clinometro; 8° Organizzazione delle guide, loro diritti e doveri; 9° Tradizioni e leggende nei diversi distretti delle montagne; 10° Primi aiuti da darsi in caso di disgrazie; 11° Organizzazione, scopo e lavori del Club Alpino Tedesco-Austriaco; 12° Nozioni sulla Cassa di soccorso per le guide e per le società delle guide.

I corsi d'istruzione furono seguiti con grande attenzione e profitto dalle guide, e dopo le visite ai musei principali della città, ove le spiegazioni furono date dai signori professori, l'ultimo giorno una festa con concerto fu loro offerta nella grande sala del Municipio. Vi presero parte più di 350 persone, e fra gli

invitati che onorarono la festa della loro presenza si notavano il Prefetto della Provincia, il Sindaco della città, il rappresentante della Sede Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco, ecc. ecc.

Dopo il concerto il prof. Dalla-Torre rivolgeva un discorso affettuoso alle guide, dicendo loro che meritavano grandi elogi per l'assiduità nel seguire i corsi preparati a loro vantaggio e che dovevano ricordarsi di conservare sentimenti di stima e di simpatia verso il Club Alpino Tedesco-Austriaco, il quale lavora pel bene delle loro patrie montagne e dei bravi alpigiani. Alla fine della festa, ciascuna guida riceveva un diploma, ed inoltre il dono di un pacco di fasciature per le ferite, di carte geografiche e di una lanterna.

La guida *Santner*, con accento commosso faceva i ringraziamenti a nome dei suoi compagni ed esprimeva la loro riconoscenza al Club Alpino per l'istruzione a cui li aveva chiamati; presentava poi un gruppo in fotografia delle 23 guide come un tenue ricordo alle Sezioni d'Innsbruck e di Hamburg, la prima per avere iniziato gli utilissimi corsi d'istruzione, la seconda per avere stabilito la Cassa d'assicurazione per le guide.

Abbiamo creduto bene di dare una descrizione un po' diffusa di questa festa di Innsbruck per far conoscere in qual pregio sia colà tenuta la professione di guida alpina e per la viva speranza che ecciti la seria attenzione dell'operosa Sezione di Torino, la quale per aver sede al piede delle Alpi in vicinanza di gruppi importantissimi sarebbe la più indicata per iniziare un simile corso di istruzione alle guide delle vallate vicine.

In questi ultimi tempi parecchie guide italiane sono state scelte per andare ad esplorare le montagne di paesi lontani, e noi crediamo che troverebbero ancor più ad occuparsi presso gli alpinisti stranieri se avessero più istruzione riguardo alla conoscenza scientifica delle montagne e un corredo di nozioni più precise sui doveri di una guida.

Vi è un altro lato della questione da tenere in conto, cioè, la riunione delle guide in una città come Torino avrebbe anche per iscopo di cementare maggiormente le relazioni amichevoli fra le medesime e gli alpinisti; e, come si è detto con ragione ad Innsbruck, nel ritornare a casa sua, ciascuna guida potrebbe essere sicura di avere lasciato un amico dietro, disposto ad aiutarla in caso di bisogno. Con un poco di buona volontà per parte delle Società ferroviarie nell'accordare le facilitazioni del viaggio ed un sussidio dato dalla Sede Centrale e dalla benemerita Sezione di Torino per l'alloggio ed il trattamento delle guide, l'affare sarebbe come fatto, perchè, vedendo il successo delle conferenze inaugurate dalla Sezione Torinese, non dubitiamo che alcuni professori della città vogliano prestarsi volentieri come i signori d'Innsbruck ad istruire le brave guide. In questo caso gli alpinisti di Torino potrebbero accogliere benissimo i loro compagni della montagna nel locale della Palestra al Monte dei Cappuccini, luogo adattissimo per una festa simile.

Auguriamo dunque che la Sezione di Torino, la quale ha fatto tanti sacrifici per lo sviluppo dell'alpinismo, si decida ad iniziare i corsi di istruzione per le guide italiane, i quali potrebbero aver seguito per opera delle sezioni consorelle, come Milano, Bergamo, ecc.

R. H. B.

La Sezione di Bozen dello stesso Club T.-A., tenne nella città sua sede, dal 9 al 18 marzo passato, un corso consimile d'istruzione per le guide del Tirolo meridionale tedesco ed italiano. Vi intervennero alle stesse condizioni di quelle d'Innsbruck 41 guide, di cui 17 italiane dai paesi di Ampezzo, Cogolo, Fassa, Molveno, Pinzolo e Primiero. Il corso si fece nelle due lingue e versò press'a poco sugli stessi argomenti citati sopra, con esercizi pratici, ed infine esami, distribuzione di diplomi e festa di chiusura, coll'intervento delle autorità e di molti soci delle vicine sezioni. Le guide M. Bettega di Primiero e A. Zangiaco di Ampezzo ringraziarono a nome dei loro compagni italiani. (Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. n. 7).

VARIETÀ

Darjeeling, nella catena dell'Himalaya.

(Note di viaggio).

Dobbiamo alla cortesia del sig. ing. L. Timosci, presidente della Sezione Ligure, il seguente brano di relazione d'un'escursione nell'Himalaya compiuta dal signor Aristide Olivari, socio di detta Sezione, il quale ha testè intrapreso un viaggio intorno al mondo.

21 gennaio 1893. — Partiti il 18 da Calcutta col treno delle 4 ant. percorriamo una fertile campagna in cui si alternano boschetti di banani e di palme, piantagioni di sorgo saccarino, macchie di altissimi e grossi bambù. Alle 8 si giunge a Daniokdea sulla sponda del Gange, dove ci attende il « Ferry-boat » che in venti minuti attraverso il fiume, ci porta alla stazione di Sara Ghat capolinea del Northen-Bengal Railway.

La ferrovia, come parecchie altre che con questa coincidono, è a scartamento ridotto, inconveniente che ci arreca il disturbo del cambiamento di vettura, allorquando si passa dalla linea di una Compagnia a quella di un'altra. Il domani 19, alle 8 ant. si arriva a Saleguri dove finisce il Northen-Bengal e comincia il tramway a vapore per Darjeeling, il quale è piuttosto una vera ferrovia, solidamente costruita.

A Sookna, sette miglia distante, comincia la salita in mezzo alla jungla; una densa foresta, dove miriadi d'alberi giganteschi sono intrecciati dai bambù, avvinti dalle liane e da mille altre piante parassite, in siffatto modo da formare un dedalo inestricabile, nel quale solo i serpenti e le tigri possono aprirsi il passo.

Il tracciato della ferrovia è arditissimo; in alcuni punti presenta delle curve di una ristrettezza di raggio poco rassicurante; talvolta per superare pendenze vertiginose sui fianchi della montagna, il treno segue un tracciato a guisa di saetta, un vero zig-zag; tal'altra quello di una spirale ascendente.

Ad ogni istante il paesaggio cambia d'aspetto e presenta nuovi e più bei punti di vista nelle splendide vallate e sulla sottostante pianura.

Alle 10 3/4 si giunge a Treendara, a 900 metri sul livello del mare. L'aria si rinfresca; alla lussureggiante vegetazione del tropico succede quella della zona temperata. Cominciano le prime piantagioni del the, che formano la ricchezza del distretto di Darjeeling.

Gli Inglesi, con lo spirito pratico che li distingue, hanno intraveduto che le terre elevate dell'India erano propizie alla coltivazione del the, e fatte piccole prove con felice risultato, piantarono il pregiato arbusto in tutto il versante meridionale dello Himalaya e specialmente nella catena dei Nilgherries. La produzione attuale del distretto di Darjeeling varia dagli otto ai dieci milioni di libbre, per cui al dì d'oggi, l'Inghilterra si è quasi emancipata dalla China e non tarderà di molto il giorno in cui cesserà di pagare al Celeste Impero l'annuo tributo di centinaia di milioni.

Ben presto siamo avvolti dalla nebbia e la temperatura si abbassa in tal modo che, quantunque coperti d'abiti da inverno, ne siamo intirizziti. Si giunge a Kursong a 30 miglia da Siliuguri, centro delle piantagioni del the.

Il tipo della popolazione è completamente cambiato; la razza indù è sostituita dalla mongola, tribù dei Lepcha. Il loro vestito si compone di una zimarra

scura, chiusa alla cintola in guisa da formare attorno alla persona una specie di borsa; pantaloni bianchi, stretti dal ginocchio al piede da una striscia di lana attortigliata a forma di gambiera; alla cintura portano un lungo coltello ricurvo ed affilatissimo, custodito da un fodero di cuojo nel quale stanno infissi altri due piccoli coltelli come nelle guaine delle sciabole giapponesi. Le donne hanno generalmente sul viso delle chiazze di sangue aggrumato, forse a guisa di belletto, cosa che fa ribrezzo!

Alle 4 giungiamo a Darjeeling e scendiamo al Woodland Hôtel: questo è il migliore di quanti alberghi io mi abbia trovati nell'India; ho una bella camera e specialmente, un buon letto, arnese di cui io incominciavo a dimenticare l'uso.

Darjeeling è a circa 2200 metri sul livello del mare ed occupa, per la lunghezza di quattro o cinque chilometri la cresta di una montagna, dai lati della quale due grandi vallate scendono alla profondità di 1500 metri.

Il terreno, dirupato, fa sì che la costruzione delle case riesce molto costosa, perchè è d'uopo spianare l'area, ricavandola in tal guisa dalla montagna; malgrado ciò tutte le abitazioni sono circondate da giardini e boschetti di lauri, pini e bambù.

La stazione ferroviaria è situata in una depressione della valle, dove trovansi il villaggio indigeno, il bazar, le scuole ed il municipio.

Dal terrazzo dell'albergo, la città appollajata sulla cresta del contrafforte, colle sue casette bianche in mezzo ai giardini, ricorda i pittoreschi villaggi della Svizzera. Ai nostri piedi il vallone profondo, al di là una grande cortina di nubi nasconde la catena dello Himalaya.

Ci provvediamo di cavalcature per recarci l'indomani al Tiger Hill a vedere il levar del sole sull'Himalaya; il tempo è bello e ci promette una splendida giornata. Ci alziamo alle cinque, ma prima di metterci in cammino sono le sei; è tardi! forse non arriveremo in tempo per assistere al sorgere del sole. Saliamo la cresta e discendiamo lungo i pendii dell'altro vallone; si va per un buon tratto al passo, poi la tema di arrivare troppo tardi a Tiger Hill ci fa spingere i nostri cavalli, tuttavia non vi giungiamo prima delle sette e mezzo.

Il Tiger Hill è alto 2500 metri e vi si gode il più bel panorama della catena indostanica. Fa assai freddo e la terra è coperta di un tale strato di brina da sembrare neve. Giunti in sulla vetta non si può frenare un grido di ammirazione; l'orizzonte è assai chiaro, le nubi chiudono soltanto il basso della vallata, sicchè la catena dell'Himalaya presenta nettamente ai nostri sguardi le sue punte. A sinistra abbiamo il monte Everest, di cui si scorge l'estremo cono alto 29002 piedi sul livello del mare (circa 8700 metri). Il non di Darjeeling è però l'immane Kinchinianga, alto 28156 piedi (m. 8460) che, circondato da altre quattro o cinque punte, tutte superiori ai 7000 metri di altitudine, forma un gruppo di tale imponenza che l'immaginazione è incapace di concepire. Dal fondo del vallone ci è dato osservare, cosa unica al mondo, un dislivello di 27500 piedi (metri 8250!).

La massa della montagna, sebbene distante oltre 70 chilometri, ci sembra vicinissima; col cannocchiale se ne vedono chiaramente i crepacci sulla neve, che scende dalla cresta nevosa tra le due punte rocciose del Kinchinianga; è uno spettacolo sublime!

Scendiamo a cavallo per una ripida e disagiata strada di ben dodici miglia al ponte sul Ranjeet. Il Great Ranjeet scorre in fondo alla valle, 1800

metri al disotto e separa, o meglio separava il territorio inglese dal Sikkim indipendente. È una lunga e faticosa escursione, che, per quanto sia raccomandata a tutti i viaggiatori, non corrispose troppo alla nostra aspettativa.

In capo a tre ore giungiamo finalmente alla meta, ma con nostra sorpresa, troviamo che il famoso ponte di liane più non esiste, ed in suo luogo ne è sorto uno di ferro, e che il protettorato Inglese ha fatto sparire il Sikkim indipendente.

Ce ne ritorniamo affranti, e dopo 36 miglia di cavalcata troviamo che i letti del nostro albergo sono più soffici del consueto.

Ci alziamo alle sei a salutare per l'ultima volta il Kinchinianga, che sorge maestoso a noi dinanzi; l'orizzonte è spazzato dalle nuvole e l'immenso massiccio della montagna è visibile distintamente fino dalla sua base. È uno spettacolo di una grandiosità unica al mondo!

ARISTIDE OLIVARI (Sez. di Genova).

Piscicoltura in Toscana.

Leggiamo nel giornale "La Nazione", di Firenze del 15 aprile una corrispondenza datata da Stia, la quale annunzia che proveniente da Roma era giunto colà il giorno 12 il prof. Decio Vinciguerra, incaricato dal Ministero d'Agricoltura per l'immissione di 30,000 avannotti di trota. Eseguita tale immissione nel torrente Staggia e ne' suoi varii affluenti al di sopra di Stia, l'egregio professore recavasi a effettuarne altra eguale a Camaldoli, accompagnato dal signor cav. avv. Carlo Beni (Direttore della Stazione Alpina di Stia), membro della Commissione nominata dal detto Ministero per la pesca fluviale e lacuale nella Provincia di Arezzo. A Camaldoli i piccoli pesci furono posti in quel tratto del fosso che dall'Eremo scende al Monastero: ed ambedue le immissioni ebbero luogo felicemente, poichè, non ostante la notevole distanza da cui i pesciolini provenivano e le difficoltà del trasporto, si può dire che tutti erano giunti vivi e in buonissimo stato a destinazione.

Al suo ritorno poi da Camaldoli, per più efficacemente conseguire l'oggetto della missione affidatagli, accoppiando alla pratica l'insegnamento, il medesimo prof. Vinciguerra, presentato con acconce parole dal detto signor Beni, teneva a Stia, dinanzi ad un numeroso uditorio, un'applaudita conferenza sulla piscicoltura, dimostrando come la coltivazione e la conservazione dei pesci, e specialmente delle trote, potrebbero, se rispettate e protette, essere anche là un mezzo utilissimo di nuova industria e di non piccol guadagno.

Le ferrovie delle Ande.

Da Lima ad Oroya corre fin dal 1° luglio 1992 la strada ferrata, salendo alle altezze più considerevoli che la locomotiva abbia mai raggiunto. Essa passa per S. Bartolomé 1511 m., Matucona 2374 m., S. Mateo 3210 m., Chicla 3723 m., Casapalca 4147 m., Peso de Galera 4774 m., Yauli 4090 m., e infine, attraversando la catena, giunge ad Oroya a 3712 m. Il punto più alto ch'essa raggiunge è sul Monte Meigs, con una quota di m. 5356 sul livello del mare.

Altra ferrovia di montagna nella catena delle Ande è quella che parte da Antofagasta, porto della Bolivia sul Pacifico presso il confine col Chili, e va ad Oruro negli altipiani della Bolivia, in una regione celebre per le sue miniere d'argento. Essa misura 580 Km. di lunghezza e sale fino a circa 4000 m. di altezza attraversando un paese sparso di monti vulcanici tuttora in attività, fra i quali non è lungi l'Atacama.

LETTERATURA ED ARTE

Alpine Journal. Vol. XVI, N. 129 (Febbraio 1893).

La relazione del signor *Horace Walker* ai soci dell'Alpine Club, al momento di lasciare il suo posto triennale di Presidente, occupa il posto d'onore in questo fascicolo. Egli lamenta la morte di undici fra i più distinti soci, oltrechè la perdita del signor *Macnamara* nella discesa del *Düssistock* in Svizzera. Ha pure parole di lode per l'albergatore signor *Seiler* di Zermatt, per le guide *Gio. Antonio Carrel* e *Giuseppe Maquignaz* di *Valtournenche*, e per le guide svizzere *Peter Jenni* e *Christian Lauener*.

Segnala le diverse nuove ascensioni fatte dai soci nelle Alpi, come la conquista del *Pic San Nom*, l'*Aiguille de Grépon* e le esplorazioni fatte nel distretto della *Valpellina* dai signori *Conway*, *Leaf*, *Prothero* ed altri, notando come il rev. *Coolidge* non avesse ancora esausto tutte le novità colle sue 700 "grandes courses" nelle Alpi.

Dimostra lo sviluppo dell'alpinismo nei paesi lontani coll'ascensione del *Mount Wilson* (4267 m.) picco situato nelle *Montagne Rocciose*, per opera del signor *Percy Thomas*, e le esplorazioni del signor *Harold Topham* nella catena del *Selkirk*. In Russia, nel distretto del *Daghestan*, i signori *Baker* e *Yeld* eseguirono l'ascensione del *Monte Basardjusi* (4487 m.) e quella del *Monte Shalbruz*. Nel Caucaso i signori *Holder* e *Cockin* riuscirono a sormontare la vetta più alta dell'*Adai* gruppo. Il signor *Vittorio Sella*, pure socio dell'Alpine Club, compì la seconda ascensione del *Monte Boordooil*. Nella Nuova Zelanda i signori *Manning* e *Dixon* poterono giungere quasi alla sommità del famoso *Aorangi* (*Mount Cook*), e nella medesima regione il signor *Harper* eseguì alcune esplorazioni interessanti del gran ghiacciaio di *Hooker*. Fra le esplorazioni più importanti conviene segnalare quella dei signori *Conway* e *Bruce* nella catena del *Karakorum*, nelle Indie, colla prima ascensione del *Pioneer Peak* dalla cui sommità gli alpinisti credettero alla possibilità di salire il celebre *Mount Everest*, secondo la lettera pubblicata da loro negli "Annali della Società Reale di Geografia di Londra".

Il Presidente disse in seguito che nel triennio della sua carica la parte letteraria non era stata dimenticata dagli alpinisti inglesi. Citò il libro del signor *Whymper* sul suo viaggio nelle Ande; la serie di guide eccellenti dei signori *Conway* e *Coolidge*; la nuova edizione della "Guida di Ball", di cui è pronto il primo volume per la stampa; l'indice di "Peaks, Passes and Glaciers", e dei primi quindici volumi dell'"*Alpine Journal*", compilato con molta cura dal vice-presidente, signor *Wallroth*; il rapporto del Comitato dell'Arredamento alpinistico; e finalmente l'opera del signor *Dent* e suoi colleghi intitolata "Mountaineering", la quale è stata accolta con entusiasmo da tutti i diletanti di montagna e si spera di darne adeguato cenno in una prossima Rivista. Il *Walker* espresse anche il suo vivo rammarico di vedere i bei paesaggi delle Alpi profanate da linee ferroviarie, come quelle di Zermatt, della *Wengern Alp*, del *Monte Generoso*, del *Pilatus*, del *Brienzer-Rothhorn*, e manifestò come l'addolorasse il pensiero di vedere forse stabilite col tempo delle osterie sul *Laubhorn* ed al ghiacciaio di *Guggi*. Notò pure che i soggiorni di *Grindelwald* e di Zermatt non essendo più tanto piacevoli a molti alpinisti dopo l'avervi introdotte le ferrovie, questi saranno forse tentati di visitare le bellissime valli delle *Alpi Graie* ed il versante sud delle *Alpi Pennine* finora troppo trascurato. Deplorò infine che si erigano certe capanne in luoghi troppo elevati, per es. quelle sulla vetta del *M. Bianco* e del *M. Rosa*, ritenendole in certo qual modo fomite di disgrazie; corrobora la sua opinione, col dire che forse si sarebbero evitate la catastrofe *Villanova* e la morte del sig. *Nettleship* se non v'era il *Rifugio Vallot* ad attirare quelle comitive in regione così inospitale.

Abbiamo in seguito l'articolo del signor *J. Walker Hartley*, "Un'ascensione dell'*Aiguille Occidentale du Dru*", fatta in compagnia delle guide *Emilio Rey* e *Giuseppe Rey* di *Courmayeur*, il 6 agosto 1883, partendo dall'*Hôtel du Montanvert*. In certi punti essi incontrarono grandi difficoltà soprattutto dopo aver passato il luogo ove la guida *Charlet* di *Chamonix* aveva lasciato la sua bottiglia ed una bandiera nel suo primo tentativo nel 1877. Di qui, la veduta del

picco è veramente imponente, e sembra cosa impossibile di trovare una strada fra quelle terrazze di rocce torreggianti le une sulle altre.

Giunti ad una piccola e stretta fessura, la guida E. Rey si mise sulle spalle del signor Hartley, mentre la guida G. Rey lo teneva in posizione contro la roccia per mezzo della sua piccozza, poi Emilio trovando un appoggio per la sua piccozza con un grande sforzo posò i suoi piedi al di sopra. Di là con un'altra arrampicata Emilio giunse alla sommità della fessura. Allora il signor Hartley, mettendosi sulle spalle di Joseph ed aiutato dalla corda fu issato in alto.

Quest'esercizio ginnastico dovette ripetersi diverse volte durante l'ascensione. Mentre si trovavano sotto una galleria di roccia, una valanga passò sopra le loro teste, e dopo altre peripezie raggiunsero la sommità alle ore 4 1/2, avendo impiegato ore 5 dal loro accampamento e 4 3/4 dal luogo ove avevano veduto la bottiglia di Charlet. Nella discesa la guida Rey dimostrò la sua grande abilità nell'eseguire un vero "tour de force", lasciandosi sdrucciolare lungo un'enorme candela di ghiaccio giacente nella fessura già accennata, perchè non trovava nella roccia ove appoggiare le mani a cagione dell'oscurità. Alle 9 di sera erano di ritorno al loro accampamento ove si coricarono nei loro sacchi da dormire (*sleeping bags*).

Il ben noto botanico, signor *Charles Packe*, dà uno scritto interessante, intitolato "I sentieri sconosciuti nei Pirenei", ornato di un disegno del Val de Nisle o Rio Vellos. L'autore principia coll'osservare che nella Svizzera si lamenta la sparizione della flora, mentre nei Pirenei il viaggiatore potrà ricrearsi colla veduta di una ricca raccolta di fiori alpini. Nella sua gita di cinque settimane, il signor Packe, racconta le sue ascensioni del Tour d'Eyne (2832 m.); poi del Pic Carlitte (2920 m.) e del Monte Piméné (2675 m.) nel distretto di Gavarnie. Su quest'ultima montagna il Club Alpino Francese ha fatto costruire un ricovero in forma di un battello rovesciato, tutto in pietra e di una grande solidità. L'autore loda molto la bellezza del Val Rio Vellos, avendo esso una certa somiglianza per la sua strettezza con un "Cañon" del Colorado nell'America, e soggiunge che il Val d'Arras è più grandioso per i suoi paesaggi variati, e specialmente pel bel colore delle sue rocce. Nell'ascensione del Tour d'Eyne, il signor Packe incontrò il fiore raro della *Xatardia scabra*; poi il *paver pyrenaicum*, il *Senecio leucophyllum* e più in basso la *Primula latifolia* e l'*Adonis pyrenaica*. Intorno al Lago Lanoux (2154 m.) sotto il Pic Carlitte, egli trovò le piante rare *Tulipa celsiana*, *Androsace argentea* e *Saxifraga pedatifida*. L'autore si stupisce che i turisti inglesi frequentino così poco le belle montagne dei Pirenei, per agglomerarsi sempre nei centri di Zermatt, di Chamonix, di Grindelwald, ecc.

Vengono in seguito un articolo *In memoriam* del signor dott. J. A. Hort, uno dei fondatori dell'Alpine Club nel 1857; poi "Note Alpine e Nuove Ascensioni", fra le quali ultime vanno notate quelle dei signori E. T. Compton e G. Yeld nel gruppo del Gran Paradiso, già riferite nella passata Rivista di febbraio a pag. 42. I due alpinisti inglesi sono stati contentissimi delle loro due guide Francesco Pession e Andrea Pelissier di Valtournanche.

Vi è poi una lettera di vivo ringraziamento del parroco di Grindelwald per la somma di L. 8798, mandate dall'Alpine Club per le vittime del terribile incendio, ed un caldo appello del capitano Marshall Hall ai soci dell'Alpine Club perchè si studii il movimento dei ghiacciai in tutte le montagne del mondo, essendo ora un argomento di tanta importanza.

A proposito dell'"Ascensione del Breithorn", di Lord Minto, si pubblica la relazione scritta in francese dal signor Ambroise Paccard di Chamonix, col titolo: "Nottes sur la Vallée de St Nicolas, en Août, 1830", la quale meriterebbe un riassunto.

Dopo un'estesa bibliografia degli Annuari ultimi dei Club svizzero, tedesco-austriaco e francese viene una lunga ed interessante relazione sull'Esposizione dei quadri e fotografie alpine, tenuta dall'Alpine Club nel 1892, la quale ha avuto un grande successo. Nella riunione dei soci del 19 dicembre 1892, il signor Douglas W. Freshfield, il noto viaggiatore nel Caucaso e Segretario onorario della Reale Società Geografica di Londra, fu nominato Presidente, ed i signori Conway e Pasteur, Vice-presidenti. Il pranzo sociale fu il più numeroso che da molti anni siasi tenuto, essendovi presenti più di 260 soci ed invitati, fra i quali il ministro della Svizzera ed altre distinte persone.

R. H. B.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno I (1893), Numeri 1 e 2.

Questo Bollettino pubblicato per cura del Consiglio Direttivo e redatto da Luigi Vesce è buon indizio dell'operosità di quella Società. Ha lo stesso formato della nostra Rivista; gli scritti vi sono distribuiti quasi colle stesse rubriche e stampati con una certa eleganza e nitidezza tipografica.

Il Bollettino n. 1 è di 32 pagine, più un'incisione a parte rappresentante il Vesuvio e M. Somma com'erano il 24 gennaio 1891 dopo una nevicata. Il testo reca dapprima il discorso inaugurale della Società detto il 1° luglio 1892 dall'infaticabile prof. *Campanile*, iniziatore, presidente ed anima della medesima, ed il successivo discorso del prof. *N. Zingarelli*, entrambi improntati a viva ammirazione per le montagne con incitamento a percorrerle e studiarle. Segue una interessante descrizione delle selvagge Gole di Celano nella catena omonima e presso il prosciugato lago di Fucino; è il prof. *Campanile* che le visitò, e la narrazione del suo viaggio invoglierà certamente altri a ripeterlo. Sono poi descritte alcune gite sociali dell'anno scorso sui monti dei dintorni di Napoli, e troviamo riportato dalla nostra Rivista il sommario delle ascensioni fatte da S. A. R. il Duca degli Abruzzi. La bibliografia si limita al semplice elenco degli articoli principali del nostro "Bollettino", e di due altri Annuari. Termina il fascicolo colla riproduzione del 3° Annuario della Sezione Romana del C. A. I. di una salita invernale al M. Miletto 2050 m., eseguita nel 1882 dal distinto botanico Beniamino Caso, deceduto poi l'anno seguente.

Il 2° Bollettino è di 48 pag., ha maggior copia di articoli e più importanti. Nicola *Parisio* ha un breve ma dotto studio storico intitolato: "Ascensioni e studii degli antichi sulle montagne". — Giuseppe *De Lorenzo* tratta degli "Avanzi morenici di un antico ghiacciaio del Monte Sirino nei dintorni di Lagonegro (Basilicata)", studio riportato dai "Rendiconti dell'Acc. dei Lincei" (fasc. 10° del 1892). — L'avv. *Michele d'Ambra* s'intrattiene dell'isola d'Ischia soffermandosi specialmente sul M. Epomeo 792 m. pel quale descrive i vari itinerarii d'accesso da Ischia, da Casamicciola, da Forio. — Vi sono poi relazioni ben particolareggiate delle gite sociali nella catena del Terminio, ai Campi Flegrei, al Monte di Visciano e Camaldoli di Nola, al Vesuvio, a Roccamonfina e Monte S. Croce: di quest'ultima si è dato un sunto nella precedente Rivista a pag. 78. — La rubrica delle gite individuali ha tre belle relazioni di ascensioni, cioè: al Pizzo S. Michele di Cima 1565 m. (gruppo del Terminio), al Timpone Rondinella 1681 m. e M. La Falconara 1655 m. (catena del Pollino), a S. Michele di Maddaloni, collina isolata nella catena dei Tifatini. — Come "Varietà" Gustavo *Avitabile* narra diffusamente l'avventura toccatagli in una sua salita da solo al M. Somma: volendo scendere direttamente all'Atrio del Cavallo si trovò, dopo alcuni passaggi difficili, sull'orlo di un precipizio, nè più fu in grado di risalire; dovette gridare al soccorso e fu poi di là liberato il mattino dopo con fatica e stenti da guide e carabinieri accorsi nella notte con fiaccole e corde. — Il fascicolo ha infine notizie di cronaca alpina desunte dalle altre pubblicazioni periodiche alpine, specialmente dalla nostra "Rivista".

I due Bollettini recano nella Cronaca sociale il sunto dei verbali delle adunanze, il programma delle gite sociali pel 1° e pel 2° trimestre di quest'anno, e nella copertina riportano l'Elenco delle Guide approvate dalle Società con la tariffa per le gite al Vesuvio e Monte Somma. In complesso abbiamo da congratularci coll'egregio prof. *Campanile* che seppe ottenere un così notevole risveglio alpinistico nei suoi concittadini, provandoci quanto si possa fare nel mezzodi d'Italia per farne conoscere le più remote parti.

Johannes Emmer: Kalender des D. und Oe. Alpenvereins für das Jahr 1892. 6 Jahrgang. — Monaco, J. Lindauer, 1892. — Prezzo M. 1,50 (L. 1,90).

Questo utilissimo libretto, che ogni anno esce nel consueto elegante e comodo formato, è una specie di vade-mecum per uso pratico degli alpinisti visitatori delle Alpi Tedesche ed Austriache, specialmente se soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Compilatore ne è il sig. dott. Emmer, egregio redattore della "Zeitschrift", o Annuario di quel Club. Ogni edizione è sempre accuratamente riveduta, introducendovi le varianti occorse tra un anno e l'altro e nuovi dati riconosciuti utili. La disposizione delle materie è di poco variata da quella dell'anno precedente e può compendiarsi così: calendario; cenni sul C. A. T.-A., elenco degli uffici sociali, principali norme del suo statuto, disposizioni regola-

mentari sulle tessere, distintivi, invio delle pubblicazioni; facilitazioni a favore dei soci su alcune ferrovie e su alcuni laghi; bilanci sociali per 1892 e 1893: elenco alfabetico delle 200 sezioni del Club con data di fondazione, numero dei soci e rifugi proprii; elenco delle Società Alpine (sono 12) che fanno il cambio delle pubblicazioni col Club T.-A.; elenco di queste pubblicazioni col nome dei redattori; prospetti delle carte e delle guide generali e parziali utili a turisti ed alpinisti; nozioni sull'arredamento dell'alpinista con indirizzi di fornitori, norme igieniche e per i soccorsi d'urgenza; prospetti dei ricoveri e delle capanne-osterie nelle Alpi Tedesche-Austriache colla loro altezza, distanza dai paesi sottostanti e dalle vette, numero dei letti e altri particolari; elenco delle guide autorizzate nelle medesime Alpi, delle quali guide con ottimo sistema di segni ed abbreviazioni si ha la sezione a cui appartengono, l'anno di nascita, l'anno in cui furono nominate guide, il loro domicilio, l'indicazione se hanno fatto il corso speciale d'istruzione e ricevuto il relativo diploma, le escursioni che sanno compiere, ecc.; orari delle diligenze; tavole per il ragguaglio delle misure e monete; un piccolo dizionario di espressioni e nomi, anche italiani e dialettali, che più frequentemente ricorrono nella letteratura alpina (questa è un'aggiunta che riteniamo utile assai); l'annuncio della riunione generale del Club a Zell am See nei giorni 16-17-18 luglio; quadri d'unione di carte topografiche. Vi sono in fine alcuni fogli di tabelle da riempirsi colle indicazioni sulle gite che si compiono.

Basta la semplice enumerazione delle suddette rubriche per farsi subito l'idea dell'importanza di questo "Kalender", che in Germania ed Austria risponde ad un vero bisogno per l'immenso sviluppo che vi ha preso l'alpinismo. E qualche cosa di simile potrebbe esser ben accolto in Italia?

Arnaldo Cantani: (*Pro Sylvis*), **Elementi di economia naturale, basati sul rimboschimento, ecc.** — Torino, Unione Tipografico-editrice, 1893. Un vol. di gran formato con 220 incisioni. Prezzo L. 40.

Un giudizio su questo libro si potrebbe compendiare in poche parole: *È un buon libro e una buona azione*; e parmi tutto quanto di meglio si possa dire in questi tempi, che pur si scrivono tante corbellerie, la massima disinvoltura.

Ma ciò sarebbe troppo poco per i lettori della Rivista, ai quali venne promessa un po' di analisi; ond'io, sebbene impari all'onorifico incarico, vorrei colla modesta, ma sincera mia parola, invogliare a leggere, col trasporto che non mi venne meno, dalla prima all'ultima pagina l'opera del Cantani.

Non dirò con quanta profondità di studi, l'autore ci discorre dell'onore in cui erano tenuti i boschi fino dai tempi dell'antica Roma, e quali e quanti benefici essa ne risentiva per la salubrità dell'aria e per il regolare corso del suo maggior fiume, fin quando le provvide leggi mantennero rimboscati i monti del Lazio.

Ma più specialmente rileverò come con fine magistero e con vera cognizione di causa, l'autore tratteggia le cause della distruzione dei boschi, ed esponga le ragioni tutte che consigliano la conservazione di quelli ancora esistenti e la produzione di nuovi su vastissime proporzioni.

Ben dice l'Autore, quando afferma che in Italia, ove pur tanti da qualche tempo vogliono parlare della questione forestale, poco o punto la conoscono; sicchè con tutta ragione osserva, che all'unica scuola forestale di Vallombrosa dovrebbe affluirvi tal numero di allievi, *figli di ricchi proprietari, e specialmente di proprietari di montagna*, "da rendere necessaria l'istituzione di altre dieci "consimili, che riescirebbero certamente più utili al nostro paese che parecchie "università".

Alla questione dell'imboschimento sotto il punto di vista climatico, igienico e della vita economica di un paese, specie di montagna, particolareggiando sulla produzione maggiore del bestiame, aggiunge quella della razionale correzione dei torrenti; lavori pei quali ci auguriamo che i Ministri di Agricoltura e dei Lavori Pubblici, ora che venne approvata la modificazione della Legge del 1865, vorranno, non badando alle opposizioni derivanti dall'egoismo e dalla malafede sotto varie forme esplicitatesi, darvi l'estensione che i frapposti indugi, ed i bisogni grandissimi, reclamano.

Dopo avere discorso con vera competenza di tutti i lavori per la fruizione dei boschi e dei redditi ricavabili, procede oltre nel guidare il selvicoltore passo passo in tutti i lavori a farsi, incominciando dalla semina fino all'imbrigliamento; ponendo in rilievo le attitudini delle diverse piante, e trattando con mano maestra anche dei benefici, che i muschi, le erbe, il fogliame, le più umili pianticelle apportano al regolare corso delle acque.

Importantissima è pure la parte dedicata agli amici e nemici delle foreste, arricchita, come tutta l'opera da numerose e nitide incisioni.

A coloro che sotto il manto del bene del povero vogliono mantenute liberamente le capre, per godersi i demani comunali e le altrui proprietà senza spesa, è insuperabile la definizione che il nostro A. fa di codesto animale "funesto, solo dai popoli neghittosi e miserabili stimato".

Riportate infine la legge forestale del 1877 e quella sugli imboschimenti del 1888, l'autore ne rileva con savio discernimento i difetti, pur riconoscendo che qualche cosa di buono *avrebbero potuto fare, purchè fossero state rigorosamente applicate*, ciò che non avvenne.

Un'ultima parte del libro del sen. Cantani, ha richiamata la mia attenzione, ed a costo d'inviare troppo spazio della Rivista, voglio trascriverne integralmente uno dei brani più concludenti.

"Ora chi conosce le nostre Amministrazioni provinciali e comunali, chi ha potuto valutare l'ignoranza in materia forestale ed in scienze naturali in generale della grandissima maggioranza dei nostri proprietari, non potrà certamente avere fiducia nella loro iniziativa a proposito d'imboschimento. E se il Governo aspetterà che i nostri proprietari, capiscano essi il grande interesse che costituirebbe per essi il rimboschimento, e ne secondino le buone intenzioni, avrà un attendere ben lungo.

"Senza il rimboschimento forzoso, le nostre montagne rimarranno sempre nude, e continueranno allegramente a franare, ed i nostri torrenti non cesseranno di devastare le più fertili vallate.

"Qui non siamo in Svizzera, in Germania od in Austria, dove l'importanza delle foreste è penetrata nel cuore delle popolazioni, e dove ogni proprietario per conto suo e per interesse proprio, coltiva le foreste ed imboschisce le sue montagne: *qui siamo nel paese delle pecore e delle capre, alla cui ingordigia si sacrificano boschi ed acque* ...

In tali detti, sta tutta la questione forestale, e tale deve essere la guida del legislatore nella riforma degli ordinamenti silvani. Ai colleghi in alpinismo, dei quali ho più volte richiamata l'attenzione loro per l'imboschimento dei nostri monti, concluderò questa rapida rassegna dicendo: *leggete e fate leggere l'opera preziosa del sen. Cantani "Pro Sylvis"*.
C. FANCHIOTTI.

N. P. Melnikoff: Nota sull'antico canale di Perekop in Crimea. Odessa 1893. Un opuscolo di 28 pag. di testo (in lingua russa) e 5 figure rappresentanti l'antico canale.

L'ing. N. Melnikoff di Odessa, membro attivo del Club Alpino di Crimea, ci ha inviato questo suo studio, che per essere stampato in lingua russa poco conosciuta fra noi, merita se ne riferisca un sunto.

L'antico canale di Perekop in Crimea è nel punto più stretto dell'istmo omonimo, ove questo misura solamente 9 km. di larghezza. Dietro le ricerche dell'ing. Melnikoff questo canale fu costruito da Assandro I di Bosforo intorno al VII secolo avanti l'era volgare. Plinio e Strabone ne fanno già menzione nei loro scritti. Se servisse da vallo militare, come quello fra la Bretagna e la Scozia, o di vero canale facente comunicare il Mar Nero con Siracche non si può dirlo con certezza. Il canale non misura oggidì che 5 m. di larghezza colle ripe scarpate di 10 m. circa di altezza ed è completamente sprovvisto d'acqua. Altra volta sulla riva del canale ergevasi parecchie torri ed un muro di 9 Cm. di larghezza. Il fondo ne era lastricato: la maggior parte delle pietre tratte dal canale servirono di materiale di costruzione per le città di Perekop e d'Armiaust. Nel suo libro il Melnikoff produce il disegno del canale, delle sue fortificazioni, dandone anche la sezione trasversale. Egli dice che se realmente la costruzione del canale può essere riportata al VII secolo avanti Gesù Cristo, è un'opera talmente grandiosa che può essere considerata come una delle meraviglie del mondo. In questi ultimi tempi è questione in Russia di costruire in Crimea, presso Perekop, un nuovo canale che servirebbe alla navigazione. Il progetto di quest'opera fu già presentato dall'ing. Melnikoff al principe Demidoff.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. — 15 aprile 1893. — Diede incarico alla Presidenza di presentare alle loro Maestà il Re e la Regina per le nozze d'argento gli auguri e le felicitazioni del Club Alpino Italiano.

— Prese atto del programma del XXV Congresso annuo degli Alpinisti italiani da tenersi nell'agosto prossimo a Belluno, ed accolse la domanda di quella Sezione, perchè si tenga la 1^a Assemblea dei Delegati per il 1893, in Belluno, in occasione del Congresso.

— Mandò istruire maggiormente la pratica per l'attuazione d'una locanda osteria nella Capanna Sella al M. Viso.

— Mantenne la sua precedente deliberazione sulla nuova domanda di sussidio della Sezione di Lecco.

— Prese alcuni provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario generale

B. CALDERINI.

Distintivi per i Portatori patentati.

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano — avverte che fece fabbricare anche dei distintivi appositi per i Portatori patentati al prezzo di L. 2 ciascuno, vendibili presso la Sede della medesima colle stesse norme che regolano la vendita degli altri distintivi, norme già pubblicate a pag. 27 della Rivista di gennaio di quest'anno.

SEZIONI

Torino. — *Istituzione di Carovane scolastiche alpine.* — Il Consiglio Direttivo della Sezione ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di Carovane scolastiche composte di studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volenterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. La Direzione rivolge pertanto vivo incitamento ai soci onde vogliano anche essi adoperarsi a favorire tale iniziativa ed invoca dagli educatori il loro valido appoggio affinchè a raggiungere lo scopo si abbia un largo concorso di studenti. Intanto fu nominata apposita Commissione che si occupi del modo di porre in atto il progetto e specialmente di formulare il programma colle relative condizioni.

Il programma sommario di questo primo esperimento è limitato alle due escursioni seguenti:

1^a 4 giugno. — Condove (in ferrovia), Mocchie, Alpe della Portia, MONTE GRIFONE 2414 m. sul contrafforte tra la Valle di Susa e la Valle di Viù, o discesa pel Vallone d'Orsera a Forno di Lemie, Viù, donde in vettura fino a Lanzo e ritorno a Torino in ferrovia.

II° Alla fine di luglio, dopo gli esami. — 1° giorno: Partenza da Torino per Châtillon coll'ultimo treno; — 2° giorno: Châtillon, Valtournanche, Gouffre des Busserailles, Breuil; — 3° giorno: Breuil, Colle del Teodulo, Colle delle Cime Bianche, discesa a Fiery in Valle d'Ayas; — 4° giorno: Fiery, Colle Bettafurca, Gressoney-la-Trinité; — 5° giorno: Gressoney, Pont St. Martin, Torino.

— *Conferenza Ricci sulle Carovane scolastiche.* — La sera del 7 aprile il marchese V. Ricci tenne nelle sale del Club la sua conferenza sulle "Carovane scolastiche alpine", che i lettori trovano riportata per intero in questo numero della Rivista. Assisteva numeroso uditorio di soci e di invitati, fra questi un rappresentante del municipio oltre l'Assessore per la pubblica istruzione, tutti i Presidi e molti professori dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, compresi i maestri che vi impartiscono l'insegnamento della ginnastica. Il chiaro conferenziere riscosse meritati applausi e l'approvazione delle sue idee che seppe svolgere con efficacia di argomenti. E questo un primo risultato che dà bene a sperare per la riuscita della nuova istituzione promossa dall'operosa Sezione Torinese.

Napoli. — Il giorno 3 aprile ebbe luogo la consueta visita annuale all'Osservatorio di Camaldoli, impiantato e mantenuto a spese della Sezione, e vi presero parte 12 Soci.

Dopo avere con piacere rilevato che il Registro esistente in detto Osservatorio era stato onorato della firma di S. M. la Regina d'Italia salitavi nel Giugno 1892, e da quelle di S. A. R. il Principe di Napoli e dei Principi di Saxe-Meiningen, che vi erano andati il giorno precedente, gli Alpinisti si riunirono a collezione. Fu attaccato dapprima un pasticcio *montuoso* con slancio e vigoria superiori ad ogni elogio, e fu dato il benvenuto a due *Casatelli* di Pasqua che furono visti e non visti a tal punto, che il Socio Di Montemayor propose che ogni anno avesse fatto parte integrante della visita all'Osservatorio, il Casatello tradizionale, e che fosse dichiarato una *istituzione* della Sezione di Napoli. La proposta fu approvata a grande unanimità!

Si fecero lieti brindisi per la vita della nostra Sezione e alle 4 la lieta brigata rientrò in città desiderosa che passasse presto un altro anno per ripetere la gita.

Il Segretario G. NARICI.

Biella. — *Programma delle escursioni sociali da effettuarsi nel trimestre marzo-aprile-maggio 1893.*

19 Marzo. — S. Eurosia, Favaro, Burcina, Pollone.

26 Marzo. — Trappa di Sordevolo, Bagneri.

9 Aprile. — Balma, Quittengo, Colmabella, Alpe Antignaja, Bocchetto del Crovile, Rosazza. - Omnibus pel ritorno.

16 Aprile. — Mongrando, Netro, Andrate, Donato. — Omnibus pel ritorno.

23 Aprile. — Santuario di Oropa, da Oropa a Graglia per gli alp superiori. Omnibus da Graglia a Biella.

30 Aprile. — Campiglia Cervo, S. Giovanni MONTÈ Tovo, Oropa.

7 Maggio. — Andorno, Bocchetta Dojet, Camandona, Vaglio Pettinengo.

14 Maggio. — Alla CIMA BO.

28 Maggio. — Alla Gragliasca — Da Oropa o da Rosazza.

AVVERTENZE. — I soci e i loro amici sono pregati di dare avviso del loro intervento il giorno prima dell'escursione alla Tipografia Amosso, presso cui sarà depositato volta per volta il programma colle necessarie indicazioni per la partenza e l'arrivo. I soci dilettanti fotografi sono specialmente invitati colla loro camera oscura. — Escursioni e *carovane scolastiche* saranno stabilite nei mesi successivi.

Bergamo. — *Relazione sull'andamento della Sezione nell'anno 1892.* — Questa Relazione, letta nell'Assemblea generale dei soci il 19 marzo 1893, fu stampata in opuscolo, nel quale sono pure inserite le relazioni delle gite sociali e di alcune gite di soci compiutesi nel 1892, ed inoltre l'Elenco dei soci e delle guide patentate o munite di buoni attestati.

La Relazione comincia col commemorare il defunto conte Nicola Alborghetti, uno dei fondatori della Sezione; poi accenna alle riparazioni e al rinnovamento degli arredi nel Rifugio del Barbellino, per l'uso del quale si compilò apposito regolamento che stabilisce una tassa per non soci dei Club alpini; dice essersi dovuto modificare l'accesso al Belvedere nel breve tratto che lambè il Serio

perchè ivi venne danneggiata la barriera di ferro facilitante quel passaggio alquanto scabroso; espone che non furono ancora terminate le pratiche per la costruzione d'un Rifugio al Passo d'Aviasco; lamenta la minor frequenza di turisti e il minor numero di escursioni importanti nelle Alpi Bergamasche, lodando però le guide locali che si ebbero eccellenti attestati di servizio; ricorda infine l'ottima riuscita delle gite sociali: al Monte Albenza 1432 m., al Monte Legnone 2610 m., al Pizzo del Diavolo 2915 m.

Dopo questa rivista annuale il relatore ricorda come nell'aprile di quest'anno la Sezione compia il suo ventesimo anno di vita e coglie l'occasione per presentare in succinto il bilancio dell'attività di questo ventennio di esistenza. Ricordati i nomi degli iniziatori, accenna alle buone guide formatesi nella regione per opera dei soci che si diedero ad esplorarla e nota come per incoraggiamenti morali e materiali dati dalla Sezione si abbia avuto un lento ma progressivo miglioramento negli alberghetti di montagna, alcuni dei quali sorsero anzi per merito dell'alpinismo. Poi enumera in ordine cronologico i lavori compiuti dalla Sezione, cioè: nel 1875 il sentiero che da Foppolo per il Lago Moro mette alla vetta del Corno Stella 2620 m.; nel 1876 la Vedetta meteorologica di Vilminore (1013 m.) in Valle di Scalve, sostenendone le spese per 10 anni; nel 1877 la pubblicazione della Guida-itinerario alle Prealpi Bergamasche, col concorso della Sezione di Milano; nel 1879 il modesto ricovero presso il Passo della Scala a 2450 m.; nel 1880 gl'importanti lavori d'accesso alle diverse cascate del Serio; i concorsi alle Esposizioni di Milano 1881, di Torino 1884, e di Bologna, ricevendovi attestati e medaglie; nel 1886 il Rifugio del Barbellino a 1882 m. assai frequentato, ma due volte danneggiato gravemente; nel 1890 il sentiero dal detto Rifugio al piano omonimo, indi lungo la sinistra del Serio sino alla gran cascata che questo forma; il sentieruolo di accesso alla gola dell'Inferno presso Pagiari in Val Brembana; il Regolamento con tariffa per le guide approvate dalla Sezione. Riassume infine le spese del ventennio per lavori sezionali e troviamo: L. 3500 per sentieri, rifugi, relativa manutenzione, incoraggiamenti a guide ed alberghi; L. 750 per la Guida-itinerario; L. 1100 per la Vedetta meteorologica di Vilminore ed ampliamento dell'Osservatorio di Bergamo; L. 1000 per concorso a Congressi, monumenti, mostre alpine; L. 460 per oblazioni.

— *Adunanza generale del 19 marzo 1893.* — Venne approvata la relazione suddetta e l'esposizione finanziaria fatta dal Presidente. S'incaricò la Direzione di continuare le pratiche per la costruzione d'un Ricovero al Passo d'Aviasco. — Si decise di festeggiare in maggio, con un banchetto, il 20° anniversario della fondazione della Sezione. — Si deliberò ad unanimità di voti di non appoggiare la proposta fatta nel Convegno di Cremona di ridurre da L. 8 a L. 5 la quota sociale dovuta alla Sede-Centrale. — Si stabilirono per la campagna alpina del 1893 le seguenti gite sociali:

Aprile. — Al Monte Alben 2020 m.

Giugno. — Al Pizzo dei Tre Signori 2560 m.

Luglio. — Al Pizzo Coca 3052 m.

Lecco. — Programma delle escursioni sociali pel 1893.

12 marzo. — Valmadrera - CORNI DI CANZO - Orno - Lecco (*Già eseguita*; vedi Rivista di febbraio pag. 94).

25 e 26 marzo. — Menaggio - Piano di Porlezza - S. Nazzaro (pernottamento) - MONTE GRANDE 2118 m. - Discesa a Lugano per Valle Colla - Porlezza - Menaggio - Lecco. (*Già eseguita*: vedi pag. 106 di questa Rivista).

23 aprile. — Germanedo - Pertuso - ALBENZA 1435 m. - Caremo - Maggionico - Lecco.

21 e 22 maggio. — Cernobbio - BISBINO 1325 m. - Chiasso - Como - Lecco.

17 giugno. — Costa - RESENONE - Discesa da Erve o da Ollina.

15 e 16 luglio. — Gravedona - Capanna Como - PIZZO CAMPANILE 2457 m. - Dongo - Lecco.

13, 14 e 15 agosto. — Almenno S. Salvatore - Branzi - Foppolo - CORNO STELLA 2620 m. - S. Pietro Berbenno (Sondrio) - Lecco.

NB. Ogni gita verrà ancora preannunciata con preciso itinerario.

Livorno. — Programma delle escursioni sociali per il trimestre aprile-maggio-giugno 1893. — La Sezione livornese pare deva rinascere a vita più operosa; i sintomi, se non altro ci sono e confortantissimi. Dal principio dell'anno furono istituite, e regolarmente effettuate, gite settimanali di ricreazione, destinate all'allenamento

dei soci ed alla conoscenza della regione circostante. La Valle Benedetta, le sorgenti di Colognole, il Castellaccio e il Monte del Telegrafo, la Calafuria e il Romito, il Corbolone e la Sambuca, i Monti Pisani colla pittoresca Verruca, furono nelle scorse domeniche alternativamente meta di deliziose passeggiate, a cui parteciparono spesso le famiglie dei soci. Ora, vennero stabilite le seguenti altre escursioni:

9 aprile. — MONTE LIETO (1016 m.) Part. da Livorno col primo treno per Pietrasanta, indi a piedi per Capezzano, M. Ornato, M. Lieto, ore 5; ritorno a Pietrasanta (pranzo) e a Livorno coll'ultimo treno. (Vedi pag. 106 di questa Rivista).

Fine di aprile o primo di maggio. — Gita ai MONTI PISANI (Faeta e Serra) in unione colla Sez. di Firenze. Programma ed orario da stabilirsi.

14 maggio. — ISOLA GORGONA. Visita dell'isola e ascensione della Punta Gorgona.

21 e 22 maggio. — MONTE GABBERI (1109 m.) *Gita ufficiale della Sezione.* — Partenza da Livorno per Pietrasanta con un treno delle ore pom., indi a Ponte Stazzemese in vettura ore 2 1/2 (cena e ballo campestre). — Il giorno seguente a piedi per Mulina, Foce Farnocchia, Monte Gabberi, ore 5 1/4 (refezione). — Discesa per Culla e Val di Castello a Pietrasanta, (pranzo) e part. per Livorno.

10 e 11 giugno. — MONTE SAGRO (1749 m.). Part. da Livorno per Carrara con un treno delle ore pom. — Il giorno seguente partenza per Ravaccione colla ferrovia marmifera, indi ascensione del Monte Sagro, ore 3. Refezione. — Discesa a Carrara ore 6 (pranzo) e part. per Livorno coll'ultimo treno.

Giugno ... — *Gita intersezionale* al MONTE PROCINTO in unione della Sezione di Firenze e per la festa d'inaugurazione della *Scala d'accesso* e del sentiero. — Programma ed orario da stabilirsi.

AVVERTENZE. — Chi intende partecipare a qualcuna delle gite mandi la sua adesione al Consiglio Direttivo della Sezione, almeno 3 giorni prima di quello fissato per la partenza. Il programma particolareggiato di ogni gita sarà trasmesso volta per volta ai Soci della Sezione ed a quanti avranno fatto adesione. Scrivendo al Segretario della Sezione si potranno avere tutti gli schiarimenti relativi alle escursioni.

Cremona. — *VI Convegno intersezionale delle Sezioni Lombarde.* — Si tenne il 5 marzo e vi intervennero i delegati di cinque delle sei Sezioni lombarde, mancandovi quelli di Lecco che però fecero adesione con telegramma. — Vi fu lunga ed animata discussione sulla proposta di riduzione da L. 8 a L. 5 della quota sociale dovuta alla Sede Centrale, e si decise di raccogliere in proposito anche il voto delle altre Sezioni. — Si ritenne inutile una speciale protezione della flora alpina perchè da noi non c'è per ora alcun pericolo, come in Svizzera e Germania, che si esaurisca. In quanto alla fauna dei laghetti alpini, si riconobbe che occorre l'intervento del Governo onde siano rispettate le leggi sulla pesca. — Venne scartato il progetto di fare una chiave unica e un regolamento unico per tutte le capanne alpine. — Fu trovato opportunissimo il riattamento della piccola capanna presso la vetta del Disgrazia e si affidò alla Sezione di Cremona l'incarico di provvedervi. — Non si trovò opportuno per ora di costruire un rifugio-osteria sul Passo di Gavia. — Infine fu accolta la proposta della Sezione di Como per costituire un consorzio fra le Sezioni lombarde per opere ed incumbenti di comune interesse ed accollata a quella Sezione la nomina d'una Commissione che studi la sua proposta. — A sede del VII Convegno venne acclamata Milano. — La riunione terminò con un banchetto fra i convenuti e molti soci della Sezione di Cremona.

Belluno. — *Assemblee generali del 18 e del 26 marzo.* — In queste Assemblee si lessero e si approvarono: la relazione sull'andamento della Sezione nel 1892 compilata del segretario dott. Zuppani; il bilancio consuntivo del 1892 con L. 1081,02 d'entrata e L. 1051,05 d'uscita; il bilancio preventivo per 1893 con attivo e passivo di L. 957,07. Si procedette pure alla nomina del Vice-Presidente prof. nob. Pagani Cesa, alla rielezione del Segretario, alla nomina dei revisori dei conti e del delegato per l'assemblea generale del Club. Poi si passò a discutere sul modo di tenere in Belluno il XXV Congresso Alpino nazionale. Se ne fissò la data pel 27 agosto, e si approvò uno schema di programma che verra meglio definito d'accordo colle Sezioni finitime di Agordo e di Auronzo e colla Sede Centrale. Le disposizioni finora prese lasciano sperare un esito eccellente di quel Congresso, al quale pochi dei veri alpinisti vorranno mancare offrendosi loro l'occasione di visitare l'attraentissima regione delle Dolomiti.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpina Meridionale. — Cariche sociali pel 1893: prof. Vincenzo Campanile, *presidente*, dott. Nicola Parisio *vice-presidente*, prof. Americo De Gennaro Ferrigni, dott. Michele Lacava, prof. Francesco Bassani, prof. Nicola Zingarelli, e prof. Luigi Barone Rajola Pescarini, *consiglieri*, avv. Michele d'Ambra, *segretario*, prof. Antonio Orlando, *cassiere*.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il 26 marzo scorso si tenne in Rovereto l'Adunanza generale di questa società. Nel bilancio preventivo pel 1893 in essa presentato troviamo assegnati fiorini 800 per le pubblicazioni, f. 200 per manutenzione di Rifugi, f. 1000 per lavori alpini, f. 829.50 per ammortizzazione del debito contratto per la costruzione di Rifugi. Il totale del bilancio ammonta a f. 4067.25.

La Direzione eletta nella stessa Adunanza è così costituita: Antonio Tambosi, *presidente*, Silvio Dorigoni *vice-presidente*, Guido Larcher *segretario*, Giuseppe Cупellon *cassiere*, poi i direttori: bar. Emanuele Malfatti, dott. Guglielmo Ranzo, dott. Carlo Candelpergher, dott. Agostino Bellat, Gio. Pedrotti, dott. Probizer, ing. Edoardo Gerosa, ing. Vincenzo Zucchelli.

La sede della Società è trasferita in Trento pel biennio 1893-94.

The Sierra Club. — Avendo ricevuto ora il Regolamento ed il 1° "Bollettino" di questo nuovo Club americano, crediamo opportuno di darne alcune notizie in proposito. La prima Assemblea generale ha avuto luogo il 16 settembre 1892, nella grande sala dell'Accademia delle Scienze di California in San Francisco, in presenza di 250 Soci ed amici. In quella seduta, il signor R. M. Price, leggeva la relazione della sua traversata del Gran Cañon del Tuolumne, ed il signor William W. Price raccontava una sua visita fatta ad una macchia degli alberi tanto celebri di *Sequoia Gigantea*, situata più al nord che le famose foreste fino ad ora conosciute.

Nella seconda Assemblea del 14 ottobre 1892, in presenza di 600 persone, il maggiore J. W. Powel, capo del rilievo geologico degli Stati Uniti, faceva la descrizione dell'esplorazione del Cañon del Colorado.

Rileviamo dai verbali delle sedute che questo Club decise di trovar modo di impedire la votazione della legge Caminetti avente per iscopo di restringere lo spazio del famoso Parco Nazionale della Vallata di Yosemite (di cui la Sezione di Torino possiede alcune belle fotografie nel Museo del Monte dei Cappuccini); e che decise pure di promuovere il rilievo topografico dello Stato, e di occuparsi attivamente della conservazione delle foreste nelle montagne della Sierra Nevada.

Il "Bollettino del Sierra Club" di gennaio 1893, contiene l'ascensione del Monte Whitney (4426 m.) del signor Hubert Dyer; l'articolo è ornato di una carta del distretto e di due disegni. Poi viene la descrizione della macchia della *Sequoia Gigantea* del signor William W. Price; l'autore dice che il tronco dell'albero più grosso misurava più di 16 metri di circonferenza a m. 1,20 dal suolo e la sua altezza misurata col clinometro era di 67 metri.

Nel 1885 vi era un'altro albero, gettato in terra dal vento, che misurava m. 8,53 di diametro, e fu la meraviglia di tutti i minatori dei paesi vicini.

Negli articoli del Regolamento, vediamo che la quota dei Soci è stata fissata a cinque dollari all'anno, eccetto per gli studenti dei collegi che pagheranno solamente un dollaro. Fra i Soci onorari troviamo i nomi del prof. John Tyndall e del signor Edward Whymper.

La Direzione del Club pel 1893 è composta di nove membri, ed ha per Presidente il signor John Muir e per Segretario corrispondente il prof. J. H. Senger dell'Università di California a San Francisco.

R. H. B.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino*. ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

Non si tien conto delle notificazioni di varianti d'indirizzo nè dei reclami che siano mandati dai Soci direttamente alla Sede Centrale o alla Redazione.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

L'alpinista intelligente non beve acqua pura in montagna,
nè la mescola coi Cognacs che sono artefatti, vi mesce

ANGELICA

ACQUAVITE VERA DEL PIEMONTE RETTIFICATA CON ERBE ALPINE DIGESTIVE
NEL CAFFÈ RIESCE EFFICACISSIMO CORROBORANTE

S. Gerolamo, 11 Aprile 1898.

Preg. Sig. Bertello. — Ho assaggiato ed ho fatto assaggiare la sua acquavite "Angelica". Quantunque io faccia raro uso di alcoolici in montagna credo tuttavia di poter raccomandare il suo prodotto per modificare l'acqua di bevanda e anche per bibita tonica. — Il gusto che può non tornar gradito alla prima è guaren-
tiglia della sincerità dell'acquavite in confronto ai cognacs francesi che ci pervengono sofisticati. — L'azione
sedativa delle erbe e delle droghe da lei aggiunte non può che render più accetta l'acqua "Angelica", di
cui mi provvederò volentieri nelle prossime eventualità di alpinismo attivo.

VITTORIO SELLA, *Presidente della Sez. di Biella.*

Rivolgersi a LUIGI BERTELLO produttore, *Biella.*

Casse da 6 e 12 bottiglie — Prezzo L. 2,50 la bottiglia.

(1-6).

Fiorio e Ratti: **I PERICOLI DELL'ALPINISMO** **E NORME PER EVITARLI**

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, pic-
cozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie -
Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi
dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla
Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il
servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i
Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per
l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze.

L. VACCARONE

STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI nelle ALPI OCCIDENTALI

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio.